

IL LAVORO TIRRENO

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

AUTORIDUZIONE



gli errori
sono
a monte

La stretta fiscale



Antonio Petrucci
32

D'AREZZO

Gestione
provvisoria
per il mercato
di
Nocera
Pagani

SCOMPARE ROBERTO VIRTUOSO



La scomparsa di Roberto Virtuoso alla soglia dei 50 anni ha colpito profondamente non solo quanti erano suoi amici ed estimatori ma soprattutto quelle masse popolari della nostra provincia che furono larghe di consensi nei suoi confronti tanto da portarlo per due volte nel consiglio regionale della Campania.

Figura che assomava in se mirabilmente teoria e pratica diede il meglio dei suoi anni al partito nel quale militava da oltre 30 anni e nelle cariche che ricoprì con innegabile competenza. Figura estremamente portata alla intensa passione politica è morto sulla breccia quasi a voler suggellare anche con la morte una intensa attività terrena.

Il Lavoro Tirreno esprime (continua a pagina 10)

EBOLI

IL PERCHÉ DI UNA CRISI NEL PARTITO COMUNISTA

Da Cassese ai giorni nostri

Tempi difficili per il Partito Comunista di Eboli. E' fortemente in crisi. Il suo Sindaco si dimette, al suo interno è in atto una violenta lotta tra fazioni. Un diffuso malcontento percorre la base. In sezione accese riunioni dove la crisi imperverosa da quadrianti opposti. «Bruciati» sul... filo dell'impegno amministrativo Giuseppe Manzoni e Mario Trifone, l'unico sindaco, l'altro assessore.

I momenti di gloria e di splendore del comunismo «all'ebolitano» sono solo un caro ricordo. Non pochi comuni oggi, nelle attuali difficoltà, per ripagare le amarezze, preferiscono ricordare i tempi quando le foto di Antonio Cassese campeggiavano nelle case dei quartieri popolari di Eboli.

Cassese, medico dentista, fu sindaco di Eboli nel 1956, divenne senatore, il mito della Eboli degli anni '50. Quando nella piazza parlava Cassese la gente arrivava anche alle lacrime, qualche vecchietta alla fine del comizio, su un palco bardato di rosso, le gettava maternamente le braccia al collo. Magari qualcun'altro mentre passava tra ali di folia preferiva salutario lanciando gli contro confetti nuziali, come è d'uso salutare novelli sposi. Ma allora il Partito Comunista ebolitano godeva nel consiglio comunale della maggioranza relativa.

Eboli, 30mila abitanti, centro ideale della Piana del Sele e dei comuni a sud di Salerno, elettoralmente

è stato sempre un centro un po' pizzarro. 1948: in Italia la DC raccoglieva consensi quasi unanimi, ad Eboli il PCI dettava legge con 12 consiglieri comunali su 25.

1975: consultazioni elettorali amministrative, mentre a livello nazionale la DC iniziava ad avvertire i primi sintomi di una crisi, ad Eboli la DC non solo manteneva inalterate le posizioni, ma addirittura per una decina di voti non aumentava la rappresentanza consiliare. Il Partito Comunista in questa occasione, mentre a Roma rideva, ad Eboli piangeva amaramente: perdeva un seggio a Palazzo di Città. Da otto consiglieri scendeva a sette.

I tempi di Cassese non si dimenticano: mi dice un comunista, dirigente della sezione «oggi siamo costretti a difenderci a denti stretti, ed i capi d'accusa non sono del tutto infondati».

Ma andiamo per ordine. Dopo le dimissioni della giunta Brescia (DC-PSI-PR) con il programma sottoscritto dal PCI, le trattative «balneari» fanno raggiungere un accordo ai cinque partiti della «intesa».

Al Partito Comunista si assegna il Sindaco, che lo rivendica «per essere stato da troppo tempo assente alla guida della città». L'esecutivo così si compone: un rappresentante al PCI (Trifone), tre ai socialisti dei quali due (Morone e Quaranta) alla corrente manciniana di Carmelo Conte, l'altro (Zotto-

li) dell'ala demartiniana di Mario Nigola, in più un posto al sole anche per il repubblicano (Reale). Alla Democrazia Cristiana le tre presidenze delle commissioni consiliari, in più quella della commissione edilizia che successivamente il partito di Mazzella-Bonavoglia dichiara di non accettare.

17 voti su trenta, con l'astensione dei democristiani.

A presiedere questa amministrazione, che l'«Unità» giorni dopo definisce l'«intesa più avanzata del Salernitano», che Mario Vigiani battezza «storica», viene chiamato Peppino Manzoni, uno dei comunisti ebolitani più stimati, 50 anni, preside di scuola media, ex capogruppo alle Provincie. Ma in sezione non tutti sono convinti di questa «operazione politica». Il primo a serbare riserve è Vincenzo Sparano, 53 anni, medico chirurgo, da pochi mesi a Palazzo. Madama dopo l'opposizione di quattro compagni di partito per Montecitorio, detentore di migliaia di libretti mutualistici. Ha paura che Manzoni gli soffi il posto al Senato, visto che nella perfetta logica berlingueriana gli è così facile dialogare con i democristiani.

Manzoni già durante la composizione delle liste elettorali rientrava nella «rosa» dei nomi per il collegio senatoriale di Eboli. Ma Sparano anche allora la spuntò.

L'altro comunista affiancato a Peppino Manzoni è l'astro nascente» dei

PCI ebolitano. Mario Trifone, 39 anni, laureando in «architettura», ex dirigente nazionale dell'Azione Cattolica. Trifone al giugno '75 è il più giovane degli eletti nelle liste «comuniste», il nuovo idolo, il «comunista più morbido».

Ma molti comunisti ebolitani giudicano questa amministrazione un vero e proprio errore politico. Ma non sanno con chi sfogarsi.

Allora si recano a Roma da uno dei «capi storici» del PCI salernitano, il senatore Gaetano Di Martino. Nini per gli amici. Un giorno, nella «buvette» di Palazzo Madama Di Martino chiede a Manzoni: «Ma Peppino, perché i compagni della sezione di Eboli si lamentano della tua amministrazione?».

Manzoni ribatte, con l'amaro in bocca: «Ad Eboli i compagni credono che si amministri ancora come 10 anni fa». Il riferimento ad Antonio Cassese è chiaro.

In sezione intanto continua la lotta a Peppino Manzoni. Il sindaco una sera d'ottobre convoca a Palazzo di Città una conferenza stampa. Corrispondenti locali, le emittenti ebolitane sono presenti per le dichiarazioni di rito del «comunista più avanzato» del Salernitano. Manzoni si fa attendere. Ad aspettarlo è anche il suo più stretto collaboratore nella scuola media di Serre, il professore di matematica Ernesto Panza.

Ecco, spunta nel corridoio. E' stanco, il volto teso. Siamo ad ottobre, ha appena terminato un giro nei mali delle scuole cittadine, non ha neppure pranzato.

Ma non sono solo i giornalisti e il suo collaboratore ad attenderlo. C'è anche Peppino Leso, un giovane ideologo del PCI ebolitano, messaggero di Sparano.

Vincenzo in sezione ha convocato le dipendenti del Patronato Scolastico - sussurra a Manzoni. «Sparano pensa a fare le riunioni in sezione. Ma è pazzo. Io non ci vengo» sbotta nei corridoi del Co-

mune, lui che è un tipo calmo e pacato. Torna a casa. La conferenza stampa viene rinviata. Il Sindaco è stanco.

La sfida della «linea furia» è già lanciata. Agli «stalinisti arrugginiti», non piace questa «amministrazione aperta». A Salerno però questo esperimento politico fa piacere. Tanto che i comunisti salernitani rivolgendosi al de del capoluogo, e definendolo retrivi ed anticomunisti viscerali, ricordano le «aperture» della DC ebolitana.

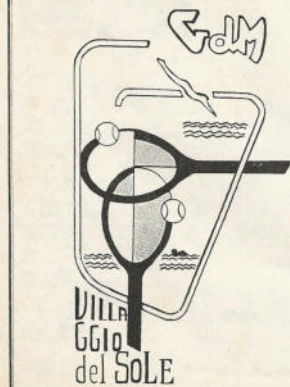
In sezione Sparano sta preparando il congresso sezione. Il XIV per la storia. Tesse una fitta trama per portare alla dirigenza uomini suoi, fidati, controllabili.

All'ultimo congresso il PCI invitò i partiti democratici, ma questa volta i lavori sono a «porte chiuse». Neppure l'altoparlante rivolto verso la piazza, simbolo del PCI all'opposizione, come all'ultimo congresso. Stretta consegna di non parlare fuori della sezione, specialmente nel «Transatlantico ebolitano» che è la parte superiore della piazza centrale della città.

Il Congresso: un processo a Manzoni e Trifone. La condanna è sicura. Sparano può leggere la sentenza anche perché a Salerno è cambiata la «guardia». Franco Ficarra viene «promosso» (quasi cioè le promozioni significano accantonamento) a Napoli, nella direzione regionale. Ficarra è colpevole tra le altre cose, di aver siglato l'«apertura» di Eboli. Arriva Paolo Nicchia, un duro, uno del movimento studentesco del '68 all'ateneo napoletano. A Salerno all'ultima riunione con la DC ha rotto l'«intesa».

Il senatore Sparano lo deludono, e rivela il suo piano strategico. Nicchia è d'accordo. Fuori i «berlingueriani». Manzoni e Trifone. Vediamo in che modo.

Nella nuova segreteria regionale riappare Ciccio Cuomo, professore di matematica, comunista del '48, ideologo ufficiale dell'



CENTRO SPORTIVO

Villaggio del Sole

piscina coperta, campi di tennis, bar, sala conferenze

club ed attività culturali

Corsi di nuoto pre- agonistico, corsi di tennis,

scuola di nuoto per bambini di ambo i sessi

dal 5 anni di età in su

Le iscrizioni si ricevono presso la

Direzione MAGAZZENO - PONTECAGNANO

Telef. 84.86.50



Nella foto il gruppo consiliare comunista manciano Manzione e Trifone.
Da sinistra: Cicolese, Sparano, Gasparro, Monaco, Antonello.

«ebolcomunismo», allevatore di intere generazioni. I quattro della Segreteria tutti allineati con Sparano, Peppino Leso, Ciccio Mania, Ciccio Cuomo ed il giovane Damiano Spina. In più Sparano gioca con le carte vincenti. Il segretario della sezione deve essere Antonio Gasparro, consigliere comunale, su 16 componenti di direttivo se ne rinnovano solamente 4. Eviva il rinnovamento. Ma fosse solo questo: dal direttivo scomparso Mario Trifone, completamente egurato, Vincenzo Cicolese, ex segretario comunale, consigliere comunale accusato di scarso impegno politico. Mentre la «vecchia guardia» riprende le redini della Sezione Solo Manzione resta dentro... per «onore al merito».

I proibiti: anche questi della linea dura. Peppino Astone, vecchio custode della sezione, Franco Cardullo, professore di fisica, Gerardo Vignola, ex psipupino sono i giudici ortodossi del comportamento di ogni comunista ebolitano.

Nella scena politica mentre rientra Ciccio Mania, consigliere provinciale anche lui per «il miracolo delle opzioni», ne esce definitivamente Carmine Palma, ex assessore comunista, che denunciò al penultimo congresso regionale gli scandali delle tessere nel pci ebolitano. Anche il tessere false e morti iscritti. Fu Palma a di-

chiararlo mentre l'altoparlante trasmetteva in piazza.

Come inizia la crisi amministrativa?

Già nella sua relazione al bilancio Manzione chiedeva una verifica politica dell'intesa e della coalizione, perché registrava problemi all'interno dell'esecutivo. Il 28 gennaio mandò una lettera alla Giunta Municipale (vedi riquadro 1) con la quale annunciò le dimissioni. Questa lettera venne concordata in un direttivo successivo fino a tarda notte. La mattina successiva di buon'ora, Manzione la consegnò ad uno dei suoi più fidati collaboratori di giunta, il repubblicano Gignone, e dopo pranzo per Salerno per motivi inediti al suo ufficio di preside. Una raccomandazione: la lettera deve essere consegnata al segretario comunale dott. Di Stasi, e nessuno la deve leggere.

Ma il segreto della lettera, non si sa ancora come, viene svelato da alcuni collaboratori di una emittente locale (Radio Centrale Eboli) i quali nella stessa mattinata ne trasmettono alcuni passi per radio.

I motivi delle dimissioni. Mario Vignola, senatore socialista, demartiniato di ferro, è accusato di incitare allo sciopero i dipendenti comunali, per accelerare la crisi e render più duro il disagio. Nel contempo dimostrare alla cittadinanza che questi am-

ministratori non sono buoni e nulla. Eboli per alcuni giorni resta sommersa ai rifiuti. In più Vignola nel consiglio comunale inizia a recitare quella che il capogruppo ideologico della sezione, d'ora in avanti dovrà condurre una dura opposizione per riprendere fiato politico.

Menzione a Roma fra la spola tra la casa di una parente e la clinica «For-

manzione e Trifone.

Antonio.

Il pomeriggio di sabato 5 marzo 1977 può, senza tema di esagerazioni, essere considerato come un avvenimento di eccezionale importanza, perché inteso a divulgare la conoscenza del patrimonio storico del nostro stupendo e meraviglioso Vallo di Diano.

Perciò lo stesso Comune, assumendone l'impresa editoriale a prezzo di non lievi sacrifici, ha voluto presentare la pregevole opera del Prof. Vittorio Bracco, suo concittadino, docente nel Liceo classico di Sala Consilina, dal titolo «Polla-Linea di una storia», che è reperibile presso le Edizioni Contemli di Salerno. E' un volume di circa 1.000 pagine, elegantemente rilegato, con sopraccoperta a colori, arricchito di 37 tavole, con stampe chiaramente leggibili su carta pregiata.

Il lancio di questo libro, utilissimo a chiunque voglia aprire la sua mente a tutti gli orizzonti di cultura storica medievale e feudale, ha avuto luogo in un ambiente che è poco definire paradisiaco, in quanto la austera cerimonia si è svolta, nientemeno, che nella stupenda e monumentale Chiesa di Sant'Antonio dei Padri Minori osservanti, che dagli spazi della ridotta cittadina domina buona parte dell'immenso piano. Una Chiesa che risale al 1541, le cui tele meravigliose, in numero di 42 sospese a tendi, attirano lo sguardo di Michele Ragolia, che le imprese nel 1666, vi campeggiano sovrane. La cupola, invece, venne affrescata da Domenico Sorrentino, artista napoletano che, nel 1681, vi dipinse la «Gloria del Paradiso».

E, fatta questa premessa, ritorniamo al volume per illustrarne, con capacità modestissima, questo documento. Esso, diviso in tre parti, descrive la storia di Polla dall'anno 1086 all'anno 1919, suffragata da notizie derivanti da fonti molto in-

lanini» per accertamenti fisiologici. Le condizioni di salute sono veramente preoccupanti. Trifone sta per laurearsi e, infatti, mentre i partiti tentano di dare una risposta alla crisi, e a casa di qualche leader locale si ricuce il rapporto tra i partiti.

Antonio Manzo

Polla trionfa per le manifestazioni culturali

Un libro di Vittorio Bracco presentato da Moscati

Il pomeriggio di sabato 5 marzo 1977 può, senza tema di esagerazioni, essere considerato come un avvenimento di eccezionale importanza, perché inteso a divulgare la conoscenza del patrimonio storico del nostro stupendo e meraviglioso Vallo di Diano.

Perciò lo stesso Comune, assumendone l'impresa editoriale a prezzo di non lievi sacrifici, ha voluto presentare la pregevole opera del Prof. Vittorio Bracco, suo concittadino, docente nel Liceo classico di Sala Consilina, dal titolo «Polla-Linea di una storia», che è reperibile presso le Edizioni Contemli di Salerno. E' un volume di circa 1.000 pagine, elegantemente rilegato, con sopraccoperta a colori, arricchito di 37 tavole, con stampe chiaramente leggibili su carta pregiata.

Il lancio di questo libro, utilissimo a chiunque voglia aprire la sua mente a tutti gli orizzonti di cultura storica medievale e feudale, ha avuto luogo in un ambiente che è poco definire paradisiaco, in quanto la austera cerimonia si è svolta, nientemeno, che nella stupenda e monumentale Chiesa di Sant'Antonio dei Padri Minori osservanti, che dagli spazi della ridotta cittadina domina buona parte dell'immenso piano. Una Chiesa che risale al 1541, le cui tele meravigliose, in numero di 42 sospese a tendi, attirano lo sguardo di Michele Ragolia, che le imprese nel 1666, vi campeggiano sovrane. La cupola, invece, venne affrescata da Domenico Sorrentino, artista napoletano che, nel 1681, vi dipinse la «Gloria del Paradiso».

E, fatta questa premessa, ritorniamo al volume per illustrarne, con capacità modestissima, questo documento. Esso, diviso in tre parti, descrive la storia di Polla dall'anno 1086 all'anno 1919, suffragata da notizie derivanti da fonti molto in-

gate, per offrire al lettore un piacevole ed interessante quadro di una storia che risale al tempo delle «civitates» e dei «pagi» dell'età romana che ebbe avvio, nel territorio, dal battistero di «laurenzianum», si arriva, poi, fino ai nostri giorni senza di aver trascurato accenni a quei periodi di sogno e di romanticismo, il brigantaggio e l'emigrazione, descritti con rara perizia e maestria. Le famiglie del luogo vi troveranno la propria progenitura remota e riscalderanno i passi e le voci del loro padri che contribuirono duramente e tenacemente allo iniziale sviluppo del nostro inconfinevole Vallo.

Il Prof. Bracco ha una sua specifica competenza in questi studi, nei quali è versato sin dal 1951, con costanti e pazienti ricerche in Biblioteche provinciali e nazionali e negli Istituti Universitari di Napoli e di Roma. Per l'esattezza ci piace dire che le sue pubblicazioni sono ben 55, l'ultima delle quali è quella del 1974 annunciata dall'Istituto Poligrafico dello Stato, dell'Unione Accademia Nazionale e Inscriptiones Italiae - Fasciculus I Civitates Valtim Siliari et Tanogri. Ma l'opera attuale, di cui è oggetto questo libro, non conclude certamente la collana dei suoi lavori che, speriamo, si estenderanno, con uguale successo, ad altre zone non meno interessanti, sotto il profilo e l'aspetto storico e sociale, come quelle del Cilento e di Paestum in particolare.

L'opera del Bracco è stata presentata dal prof. Amato De Florio, Preside del Liceo classico a riposo: dal prof. Vincenzo Curcio, assessore ai Beni culturali del Comune e dal Sindaco avv. Vincenzo Romano. Oratore ufficiale, caldamente applaudito, il prof. Ruggero Moscatti, Direttore dell'Istituto di Storia moderna dell'Università degli Studi di Roma.

Fra gli intervenuti, nume-

IL LAVORO TIRRENIO - 3



Lloyd Internazionale
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente versati.
Fondi di Az. e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.848.625
Sede e Direz. Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/63

essimi, che gemivano la Chiesa, abbiamo notato: il prof. Silvio Panciera, ordinario di epigrafia latina all'Università di Roma; il prof. Gino Kolby, di storia dell'arte dell'Università di Salerno; il prof. Antonio Cestaro, pro Rettore dell'Università di Salerno; il prof. Mario Mello, ordinario di storia romana dell'Università di Salerno; il prof. Daniele Calazza, Preside del Liceo classico di Sarno; il prof. Guglielmo Apicella, Preside della Scuola media di Sassano; il prof. Pietro Barraro, Direttore della Biblioteca provinciale di Salerno; la signora Prof.ssa Luisa Annunziata, Preside del Liceo classico di Salerno; il Senatore prof. Giosè Roccamonte, Primario chirurgo presso gli Ospedali Riuniti di Polla; il prof. Dante Volpe, ginecologo; il prof. Giuseppe D'Arigo, Primario ortopedico; il dr. Antonio Ferro, Aiuto Primario chirurgo; il prof. Gerardo Ritorio, Presidente della Comunità Montana; il dr. Pietro Ebner, archeologo e storico; il signor Pasquale Natella, della Biblioteca Provinciale di Salerno; il dr. Giovanni Vitale, assistente all'Università di Napoli; l'Archiprete don Giuseppe Imperato, della Cattedrale San Pantaleone di Ravello; il dr. Ettore Stabile, radiologo; il dr. Francesco Viscardi, Pediatra di Polla; il dr. Pietro Lavaglia, Editore; l'avv. Alberto Jannicelli, consigliere provinciale.

Larga rappresentanza, anche del sesso gentile che ha dato all'adunanza un tono vivace e aristocratico. E ci scusiamo se, per la impossibilità di farlo, abbiamo ommesso il nome di altri amici, esponenti della cultura e dell'arte, che hanno appassionatamente partecipato ad un raduno delle élite del Vello e della provincia.

Iniziativa, queste, che evidenziano una coraggiosa ripresa di quei valori culturali, morali, civili e religiosi, ai quali, purtroppo, si vuole attardare con un apparato politico che è necessario rivedere e riordinare.

Felice Cardinale

Studio Commerciale DE LAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Biblioteca Avallone
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

Diffondete
IL
LAVORO
TIRRENO

Abbonamenti al

LAVORO TIRRENO

sul C. C. P. 12/24242

Annuale Lire cinquemila

Estero Lire diecimila

SALA CONSILIA Città negativa

Una negazione che investe, più che gli stessi cittadini, le così dette autorità politiche e comunali. Il 19 febbraio u.s. ha avuto luogo, nell'Aula Magna delle scuole elementari, una interessante conferenza tenuta dall'Ufficio sanitario dott. Eugenio Pappafico sul tema: «Profilassi ed epidemiologia dell'epatite virale», con eventuale dibattito aperto a tutti.

La dettagliata relazione dell'oratore, sugli aggiornamenti e sui chiarimenti profilattici del morbo, che attualmente desta viva preoccupazione negli ambienti pubblici e specialmente in quelli scolastici e familiari, è stata certamente assai utile ed istruttiva per gli ascoltatori.

A buona ragione il medico provinciale ha promosso riunioni assembleari, intese a far conoscere l'urgenza e l'adeguatezza per combattere un morbo che coinvolge interessi socio-economici e politico-sanitari.

Ed il dott. Pappafico, com'è suo costume di ammirabile responsabilità burocratica, oltre che di scrupolo professionale, si è doverosamente attenuto alle disposizioni ricevute.

Ma quanti sono stati i presenti alla cerimonia? Pochissimi. Fatte le debite eccezioni, brillavano per l'assenza i Capi di Istituto ed il corpo insegnante delle scuole primarie e secondarie; i capi-gruppo politici del Consiglio comunale e, quel che è più grave l'Assessore all'Igiene e Sanità, che avrebbe anche dovuto rappresentare il Sindaco.

Superfluo dire che a tutti era stato invitato regolare invito. Di persone private, di tutti padri di famiglia impettiti dell'incarico di componenti la «Commissione di Controllo scolastico» neppure l'ombra.

Bisogna, perciò, avere il coraggio di ammettere che le manifestazioni di cultura o di lavoro, ci danno una evidente prova di assenteismo che è cosa deludente e riprovevole.

Se si fosse trattato di cibi anche malamente confezionati, non sarebbero state sufficienti dieci o due migne per contenere la ressa di una folia festante.

Non ce ne meravigliamo: questa è l'Italia democratica e antifascista.

Felice Cardinale



La ceramica vietrese è rinomata nel mondo

VIETRI SUL MARE

a cura del CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI
PER LA CERAMICA e delle ditte artigiane:

Vietri Art

di V. PORCELLI
Piazza Matteotti, 146
Tel. 210475

Ceramica D'Amore

Via De Marinis, 4
Tel. 210852

Ceramica Avallone

Corso Umberto I, 122
Tel. 210029

Ceramica Keras

ARTIGIANO GIANCAPPETTI
Via De Marinis, 26
Tel. 210973

Ceramica d'Arte RI-FA

di M. RISPOLI
Via De Marinis, 15
Tel. 210554

Ceramica Nando Vietri

Km. 2 Costiera Amalfitana, 62 - 68
Tel. 210420

UN REGALO UTILE E GRADITO
PER OGNI RICORRENZA LIETA
UN PIACEVOLE SHOPPING
TRA FABBRICHE E NEGOZI

La Vietrese del f.lli D'Arienzo

Fabbrica: Via De Marinis, 39
Tel. 841323
Magazzino: P. Matteotti, 148

Cer. Art. Vietrese G.R. Carrano

Km. 6 Costiera Amalfitana
Tel. 210752

Ceramica Artistica Solimene

Via Madonna degli Angeli
Tel. 210243

Ceramica d'Arte Santoriello o.v.

Via Raito
Tel. 210912

Lavorazione Ceramica Artistica

di A. DE ROSA
Via Scialli, 23
Tel. 210950

Fabbrica Ceramica Cassetta

Via XXV Luglio, 1
Tel. 211178 - 210298



il portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

MARZO - APRILE

MACCARI E AUTORI CONTEMPORANEI

GIUSEPPE
MEZZACAPPO

II

Naturalmente, schivo per natura del superfluo, anche l'avvocato rivelava nel suo metodo questo suo essenzialismo. Era difficile capire chi egli fosse, andando a sentire il caso su una ringhiera. Non dicendo ai giudici più di quel che il singolo caso richiedesse, senza mai valersi della causa come di pretesto per una ostentazione di eloquenza o di cultura, si correvano il rischio di attendere un pezzo prima di vederlo intero, nella pienezza delle sue possibilità. Un oroscopo scaltro avrebbe sempre colto anche nel suo discorso più breve una impostazione ed una concisione artigiane: la sua facoltà di ghermire subito il lato essenziale del caso, associato all'abito mestale di versare l'idea degli stampi della frase classica, davano alle sue enunciazioni una chiarezza ed una definitività lapidarie. Il fatto di cui discutevo, articolandosi senza sforzo in una serie di riferimenti storici e dottrinali, ed uscendo da questa inserzione illuminata non appesantito, era da lui presentato in linea che non era facile né spezzare né sgonfiare. Ma lo confermavo alcuni anni fa a Firenze un grande magistrato che, giovanissimo, fu giudice di quel Tribunale di Lello. «Forse, non mi sono più imbottito di un avvocato che stringesse le sue dimostrazioni in un cerchio più serrato». Ed era vero, perché molti ve ne sono stati e ve ne sono che stringono con l'argomento, ma non molti che stringono ugualmente con la forma. E poiché è gli anche del caso giudiziario fissava sì e perseguitava la soluzione pratica ma derivava per il vizio che esso apriva nell'educazione, per l'occasione che dava a lui di esplorare ed approfondire, ed aveva della cultura un amore equanime, egli quasi non comprendeva la predilezione del lavoro penale a danno del civile o viceversa. Si accendeva ugualmente di un problema di condominio come di una ricerca medico-legale. Un mattino, su una questione di servizi prediletti un contadino gli domandava consiglio su un canale di irrigazione che un vicino gli contendeva, parlò dei precetti del diritto romano, del loro sviluppo nelle opere dei chiosatori, delle provvidenze pontificie sulla materia, delle norme della legislazione napoletana con la sicurezza di un romanista e di uno storico del diritto. Perciò ogni sua allusione nei giudizi civili era, pur nelle stringitezze, efficace brevità dello stile, una trattazione monografica.

Un bagaglio simile di conoscenze avrebbe implicato il pericolo delle esuberanze se non fosse stato corretto da un gusto pari al criterio della utilità, ed al rispetto delle sue convinzioni personali. In un processo che si svolse per una sommossa popolare contro gli arbitri di un sindaco, sarebbe stato facile una tentazione di dare all'arringa quel tanto di vivacità tribunitia che avrebbe lusingato l'orgoglio degli accusati e accresciuto l'ira contro gli arbitri del difensore. Egli, soltanto che adeguava la popolarità, patrono che non dimenticava mai il culto dell'ordine, della pace e dello Stato, non concesse all'apologia una frase sola: preferì ammorire ed educare. «Gual'... mi disse... se l'immunità della toga sarà usata per alzare. Noi avvocati abbiamo grandi responsabilità verso la patria, e do-

biamo saper rinunciare ai facili successi per servirlo. Così serviamo meglio anche il popolo che si rivolge a noi».

Un'altra volta, in uno di quei processi che l'uso chiama passionali, l'arco centrale dell'arringa lo costruì non in una letteraria amplificazione dei pietosi motivi del delitto ma nella rievocazione di un delitto simile che un magistrato, durante la rivoluzione francese, aveva commesso e che giudici avevano perdonato. Dimostrò in tal modo che neppure il dramma sanguinoso di un paese o di un'epoca, neppure il fragore delle rivoluzioni, possono sminuire certi valori, rallegrare la pietà per certe reazioni dell'anima umana.

In questo ritmo alterno dell'imparato e dell'essere non aveva tempo per contemplare le sue vittorie. Si sarebbe detto che non fosse assaporato neanche. Aveva appena finito di pronunciare o scrivere la sua difesa e la sua mente già pensava ad inventare altri problemi. Sedendosi, o licenziando le bozze di stampa, già si chiudeva nella sua maschera di tristezza, astratta, lontana. Egli se ne andava, altri, i suoi difesi, i colleghi giudici, raccoglievano. A lui bastava senza sosta riformare, svuotare riempire ancora il sacco delle sentenze.

* * *

Frequentando lui, compresi chiaramente la natura, il posto, il destino dell'uomo di lettere e i segni che lo facevano distinguere fra le altre gorie degli studiosi. Compresi che come il vero credente è colui che, anche se si propone di non credere, non vi riesce, il vero letterato e colui che, se si sforza di non occupare nella sua cultura e nel suo gusto i caratteri letterari, altro risultato non ottiene che di incidere nella più forte mente.

Compresi, perché, mentre moltissimi non solo fra noi ma nella letteratura francese, da Bousset a de Musset, e tedesca, da Schlegel a Dahn, trasfughi della toga o degli studi giuridici, hanno toccato i culmini dell'arte o della critica, nessuno quasi disertò la letteratura per le discipline giuridiche, guadagnando altezza nel mutamento (Victor Hugo non indovino la toga che una volta, in difesa del figlio e della sua avversione per il patibolo), e perché anche vi siano alcuni, più fortunati, che riescono ad ornare in felice equilibrio ed in uguale appagamento il volgo per tutti Binding - il diritto e l'arte ed, anche meglio, la filosofia. Una tecnica, accorta educazione può formare il giurista, se non il grande creatore, non basta invece a creare il letterato, mentre il giurista ed il letterato insieme possono spuntare da un temperamento critico sensibile ai richiami della speculazione e dell'estetica. Compresi anche perché i letterati più insigni hanno fatto della letteratura senza dettare delle regole - «cicerone» e tanti che ne hanno dettate non hanno saputo scrivere una sola pagina degna di essere ricordata.

La durezza delle condizioni familiari non aveva neanche permesso a Mezzacapo di arrivare nell'adolescenza ad una attività che non fosse immediatamente proficua, ma l'albero era tale che, da qualunque sorgente dello scibile venissero, le linfe pervenivano sopra tutto la gemmazione letteraria e non tardarono a rivelarsi in una fioritura che saturava della sua essenza tutte le sue manifestazioni

ni del suo pensiero. Quindi, non sovrapposizione, ma luce che si spandeva dall'interno; non veste, ma struttura e tempera nativa dell'ingegno. Ogni suo concetto, fosse frutto di una lunga meditazione, battuta di conversazione o scintilla polemica, si esprimeva spontaneamente in una forma ricca di riverberi classici, severa di una concisione epigrafica. Certo, egli conosceva come pochi altri gli scrittori romani ed i greci, ma la familiarità con loro aveva potuto affinare la sua attitudine umanistica, non creare, quando lo stile è derivazione da cose imparate, non mancanza di essere disuguale e di tradire, sia pur di rado, la opacità sottostante come i mosaici o le incrostazioni che, quando si piega solo, lasciano vedere la ruvidezza del cemento e del legno. I classici egli li aveva più imparati che studiati, e non aveva bisogno di riportarli nel suo discorso espressamente a quelli, che nel suo discorso s'erano tutti e nessuno, vi era il suo spirito classico. E' memorabile, e tutti ricordano, l'esaltazione che Anacleto France ha fatto, della lingua latina, come quella che ci insegna a pensare; ma io lo permetto di credere che se non si è capaci di pensare latinamente prima di apprendere il latino, nessun maestro potrà ad insegnarlo. Come guardarlo dal punto opposto, nessun maestro di ballo varrà ad insegnare certe danze se le coglie e gli allievi non si prestano. Io ho conosciuto parecchi che avevano con Orazio e Virgilio la familiarità di Mezzacapo, ma essi apparivano subito uomini del loro tempo, che in certe ore si concedevano di conversare con l'antichità, e Mezzacapo era l'uomo di un unico ritmo nel nostro tempo. Se la collezione delle sue memorie potesse essere ricomposta e donata ad una biblioteca pubblica, io vi inviterei a leggerne una a caso, e mi distoglierei fra le cattedre durante i miei anni di liceo ebbi la fortuna di leggerle in bozze, nella tipografia che le stampava. Non capivo nulla delle questioni giuridiche che trattavano, non era in me la potenza di sospendere la lettura prima di essere arrivato in fondo: erano gli anni in cui al mio orecchio non mi stancavo di procurare l'armonia del suono che continuavo a ritenere che la più musicale fra quante la latinità ne abbia tramandate: quella del «De Oratore» di Cicerone.

Questa originaria conformazione del

suo cervello per la forma classica aiutava a spiegare i miracoli della sua memoria specialmente per le letterature antiche o per ciò che usciva da un calco umanistico, il fenomeno mnemonico era la reazione immediata della sua sensibilità allo stimolo che la pagina dello scrittore gli forniva: essa se ne penetrava così rapidamente, che non era tanto che faceva delle proprie vibrazioni le pieghe di un mantello in cui la pagina restava avvolta e chiusa. Peccato che sia andata smarrita (le sue cose erano foglie che inchiodavano con l'albero, e la sua morte fu una ventata gelida che le disperse purtroppo quasi tutte) una lettera scritta da Carducci dopo un viaggio singolare. L'ode al Clitumno era stata pubblicata quel giorno da un periodico romano; Mezzacapo l'aveva letta e riletta, inasaziabile; la sera partì da Roma, credette di esser solo in uno scompartimento ferroviario, e, al buio, ad alta voce, la recitò da dicterio stupendo. Com'è finito, dal fondo della vettura, divisa in due parti da uno schienale, più alto gli si avvicino un viaggiatore di cui egli non si accorse. Gli domandò che cosa avesse recitato e poi dove l'ode fosse stata stampata. Mezzacapo cominciò a rispondere con la sua solite vaticanze quasi irrisolvibili, finché tratto dalla sua voligia il periodico, lo diede, per liberarsi delle domande, all'interrogante. Era Carducci che si rivelò abbracciandolo, e da Bologna scrisse due righe a colui dalle cui voci aveva, poche ore dopo la pubblicazione, udito i suoi versi.

Per ritenere così facilmente un'ode come quella, il mondo pagano biadagnò viverlo e sentirlo: averlo studiato quanto si voglia non basta.

Del resto, quelle due lingue gli erano divenute connaturali. Non serbavano più per lui né centre né segreti. Lo sa un greco valeroso, che cominciò la sua carriera dal ginnasio di Sala Consilina e dopo qualche anno si pareggiò in letteratura greca in una Università del Nord. Aveva appena dato un volume sulla psicologia dei personaggi omerici e una delle prime copie, forse la prima, offrì a Mezzacapo, che visitava spesso. Gli disse che, massima cura era stata evitare errori tipografici nella citazione dei passi greci. L'indomani, tornando da Mezzacapo, dovè forse distingersi.

Alfredo De Marsico

(continua) a cura di Felice Cardinale

IL
LAVORO
TIRRENO

ABBONARSI

AL

«LAVORO

TIRRENO»

SIGNIFICA

SOSTENERE

UN

GIORNALE

LIBERO

UNA

TESTATA

DEMOCRATICA

CAPACE

DI

RECEPIRE

LA

PLURALITA'

DELLE

ISTANZE

DELLE

NOSTRE

COMUNITA'

★

RINNOVA

IL TUO

ABBONAMENTO

C. C. P.

12/24242

TROTTA: «Il mercato di Pagani può essere aperto subito»

— Qual'è la posizione del P.S.I. a Pagani sul problema dell'apertura del nuovo mercato ortofrutticolo?

«Attualmente», dichiara Trotta, «le opere per la costruzione del mercato sono state terminate, mentre a fine di ultimazione la centrale ortofrutticola. Tempo fa e precisamente il 9 marzo 1975 l'on. D'Arezzo in un'intervista rilasciata al periodico «Espresso del Sud» dichiarò che «il mercato di Pagani, che ha una grossa importanza, ha bisogno di adempimenti che non si chiamano solamente deliberazioni comunali, statuto, atto costitutivo, adesione e creazione di cooperative, ma il tutto va organizzato all'atto della consegna dei lavori alla Cassa per il Mezzogiorno». Ebbene, i lavori oggi sono stati ultimati e chiaramente siamo d'accordo con D'Arezzo quando dice che sono necessari determinati adempimenti che non si trattano soltanto di deliberazioni comunali ma è anche un atto costitutivo di un consorzio tra gli enti che devono partecipare a questo mercato ortofrutticolo. Ebbene, non sappiamo il perché non si passa a questi atti deliberativi per la costituzione dello statuto del consorzio, e all'adesione delle cooperative per dare inizio effettivamente a questa grossa opera. Tempo fa ci sono state delle riunioni, tenute alla Camera di Commercio e all'Ente di Sviluppo di Nocera, le quali dovevano servire appunto ad approvare, in seguito da parte dei comuni di Pagani e di Nocera lo statuto del consorzio. Alla riunione, tenuta alla Camera di Commercio con i rappresentanti dei due comuni interessati, con il rappresentante della Cassa del Mezzogiorno, della Camera di Commercio, dell'Ente di Bonifica seguì come diceva poc'anzi un'altra riunione tenuta all'Ente di Sviluppo di Nocera dove si decise, dopo aver militato tra gli interventi e modificati e corretti

alcuni punti con l'ausilio dei segretari dei due Comuni e anche degli enti promotori che dovrebbero farne parte, di addizionare ad un'ulteriore riunione, la terza, la quale doveva essere la conclusiva, tenendola breve tempo, per poi portare nei rispettivi consigli comunali, lo statuto per l'approvazione da parte di questi organi. Invece è passato moltissimo tempo e questo non è avvenuto. Noi riteniamo che, forse in buona fede o in mala fede, le promesse sul mercato sono tante e tolli ed ecco perché si cerca di rinviare sempre in futuro l'apertura del mercato. Non ve diamo quindi il perché, nel momento in cui le strutture sono terminate e nel momento in cui la Cassa per il Mezzogiorno d'accordo con l'Ente di Sviluppo, la Camera di Commercio ha già approvato lo statuto di questo consorzio, non si passi all'approvazione definitiva e non si crei con gli atti costitutivi e le adesioni delle cooperative come accennava D'Arezzo nella sua intervista. Per l'apertura ci vuole pochissimo tempo, non è che ci vuole ancora molto tempo, basta la buona volontà e agire nella legge. Ciò garantirebbe a Pagani e a tutto l'agro nocerino uno strumento di validità economica e sociale ed uno sviluppo della zona, tenendo presente che l'agro nocerino e Pagani è un agglomerato le cui fondamenta sono basate maggiormente sull'agricoltura.

Nel del P.S.I. in passato prendemmo già una posizione sul mercato e precisamente quando fu tentata l'operazione della gestione provvisoria di Comune di Pagani. Noi socialisti fummo i primi a denunciare la lettera che il presidente della Cassa per il Mezzogiorno Pescozero, aveva inviato per dare al Comune di Pagani la gestione provvisoria, perché noi ci riteniamo contrari a questa gestione provvisoria perché qualsiasi società, ogni cosa che nasce,

deve nascere nel verso giusto, perché quindi Offidare ad un ente soltanto la gestione provvisoria quando invece è possibile affidarla a quegli enti che ne hanno diritto e che hanno promesso la costruzione di questo mercato? Per il futuro noi siamo sempre per la costituzione di un consorzio che vada dai due comuni di Pagani e Nocera con la Cassa del Mezzogiorno, con la Camera di Commercio, l'Ente di Sviluppo e principalmente con la partecipazione delle cooperative».

— Qualcuno spazia dato pro: Trotta agli operatori economici degli attuali mercati di Pagani e Nocera nel nuovo complesso ortofrutticolo?

«I commercianti e gli operatori economici di Pagani e Nocera», dice Trotta, «mi risulta che tempo fa si sono riuniti in consorzio con l'ausilio del loro presidente nazionale Cavallaro e chiedono di entrare a far parte della gestione del mercato. Noi siamo dell'avviso che questi operatori debbono entrare a far parte della gestione del mercato e non della centrale ortofrutticola. Secondo noi, infatti, bisogna separare le due cose: centrale ortofrutticola e mercato. Per quanto riguarda quest'ultimo noi siamo dell'avviso che questi operatori economici devono entrare nella gestione per gestire il mercato insieme agli altri enti; per quanto concerne invece la centrale, è un discorso a parte dove chiaramente gli operatori economici non hanno, credo, nessun interesse e nessuna validità di gestione anche quel consorzio. Perché per la validità di un consorzio, di un mercato, debbono partecipare degli elementi tali che vivono nell'ambiente lo conoscono e possono nel tempo opportuno quelle modifiche e quei suggerimenti atti a migliorare l'organismo stesso. La loro presenza non deve essere una misura maggiorita-



ria cioè in proporzione con gli altri enti».

— Ritiene che il mercato possa essere aperto in breve tempo?

«Come già ho detto, con-

clude Trotta, «il mercato può essere aperto in brevissimo tempo, perché molte cose sono state fatte, quindi è necessario la volontà di portare a termine un discorso già iniziato».

Salvatore Campitello

Dibattito sull'economia del Senatore Grassini

Nel Teatro della Madonna di Fatima, il Sen. Grassini ha tenuto una conversazione-dibattito sul tema «Economia di mercato ed economia pianificata».

Nella prima parte del suo intervento, l'Oratore si è intrattenuto in un attento esame dei due modelli di sviluppo, soffermandosi in particolare sui mutamenti che l'intervento dei pubblici poteri ha introdotto nelle economie di mercato, e sui limiti teorici di un sistema che voglia pianificare produzione e consumi prescindendo dalle regole della domanda e dell'offerta.

Nella seconda parte il Sen. Grassini ha - invece - illustrato pregi e difetti dei due sistemi dal punto di vista economico. Le economie pianificate sembrano offrire il vantaggio di assicurare la piena occupazione e di eliminare le fluttuazioni, ma in realtà - proprio perché non garantiscono l'uso più efficiente delle risorse - costringono tutta la popolazione a livelli di vita sostanzialmente più bassi e nel lungo periodo offrono un saggio reale di sviluppo inferiore. Le economie di mercato, per contro, lasciando più spazio all'innovazione ed alla capacità creativa finiscono per avere un ruolo fonda-

mentale per la stessa crescita delle economie socialiste che dalle prime finiscono per dipendere per quel che concerne l'impostazione di tecnologie avanzate.

Nella sua conclusione il Sen. Grassini ha sottolineato come economia e politica non possono essere considerate separatamente se non a fini didattici: in realtà la concentrazione di potere inizia nei sistemi ad economia pianificata comporta necessariamente un partito unico a guida centralizzata. Le stesse vaghe affermazioni del Pci sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo che si differenzia da tutti quelli esistenti, sono la riprova dei limiti intrinseci del modello socialista. «Sino a quando - tuttavia - dalle vaghe esigenze non si passerà ad una più esatta critica teorica, abbiamo il diritto di contestare al Pci il fatto che i cosiddetti elementi di socialismo inseriti nel presente sistema rischiano - ha concluso il Sen. Grassini - di indebolire la capacità di crescita a tutto danno degli strati più poveri e del Mezzogiorno».

Al termine si è registrato un vivace dibattito.

P. D. R.



Il prof. Trotta. Alla sua sinistra il prof. Ferdinando D'Arezzo

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geognostiche
- Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO
Corso Vitt. Emanuele, 111
Tel. 220525 - 844383



FORMAZIONE PROFESSIONALE

La proposta di unificazione dei progetti di legge al centro di un'ampia e qualificata analisi

Un dibattito di grossa utilità, estremamente aperto e franco e fecondo confronto democratico, dal quale sono emerse grosse indicazioni valide per una più giusta formulazione di legge regionale sulla formazione professionale in Campania, si è tenuto il 12 scorso presso un hotel di Caserta organizzato dalla sede regionale della Campania ACLI - Enaip appunto sul tema «Proposta di unificazione dei progetti di legge in materia di formazione professionale in Campania».

Dopo il saluto del Sindaco di Caserta e di Michele Digilio, presidente della ACLI della Provincia, i convenuti, ha introdotto i lavori Augusto Della Sala presidente regionale della ACLI ENAIP, il quale illustrando il documento della Commissione Regionale ACLI - ENAIP Campania per primo ha sottolineato alcune tematiche di cui la Formazione Professionale deve tener conto nell'attuale momento di crisi economica e sociale e di gestione del Paese e poi è passato ad individuare gli obiettivi della Formazione Professionale, la quale deve realizzarsi quale strumento pienamente inserito nel tessuto produttivo e nei processi formativi di base, organicamente collegato alla programmazione economica e finalizzata alla riconversione dell'apparato produttivo ed a una mobilità contrattata. Della Sala successivamente si è soffermato a fare una serie di osservazioni sul tema della volontà delle parti politiche in consiglio - ha detto levoli - si è pervenuti ad una proposta di unificazione dei vari progetti di legge in materia di Formazione Professionale. Dalle proposte però emergono numerosi problemi che di fatto ostacolano il conseguimento dell'obiettivo prefissato. Infatti sono stati scarsamente conciliabili tra i vari testi di proposta che al di là della materia politica che emanano, l'isolamento analitico valutazione, di quella che è la Formazione Professionale,

notevolmente divergenti. La riprova di quanto appena affermato deriva dal risultato delle prime tornate di consultazione della VI commissione sulla proposta da essa elaborata. Appare che i consensi sono nettamente minoritari nei confronti di dissenzi e ciò significa che le parti sociali non gradiscono certo quel tipo di sintesi. Anche da parte dei sindacati in via ufficiale, per quanto ne so, le valutazioni che vengono fatte non suonano di certo applauso per la «VI commissione».

Su questa scia si è registrato l'intervento di Giancarlo Giustini in rappresentanza dei sindacati unitari di categoria il quale ha fatto una breve analisi critica, facendo rilevare i diversi punti nel quali il progetto legge è indicato dai sindacati negativi. Vedi ad esempio quanto si parla di «azione sociale non in forma deliberativa, di un ruolo addirittura inquisitorio che la commissione paritetica dovrebbe avere nei confronti del corpo docente verificandone la loro idoneità (art. 18), ecc.

Altri interventi si sono avuti da parte di Pasquale Cordua in rappresentanza del consigliere regionale di Democrazia Proletaria Russo. Spiega il quale ha voluto mettere in evidenza il fatto di progetto unificato definendolo «progetto borbonico» e prospettando come soluzione unica a tutti i modelli della Formazione Professionale la pubblicizzazione completa del settore.

Raffaele Della Medaglia vice direttore del CPS ENAIP - Salerno nel suo intervento, partendo da una breve analisi sulla Formazione Professionale e sulla proposta di progetto legge, ha successivamente fatto l'occasione per fare rilevare all'assessore Domenico levoli come ancora oggi si persevera in politica poco chiara in tema di Formazione Professionale. Infatti un ultimo esempio è spiegato in un documento a firma del Comitato di gestione sociale del CPS AIPA di Salerno nel quale si rileva il pericolo della continuità del servizio, che il centro offre ormai da 12 anni e ove attualmente prestano oltre 100 operatori ed ospita 600 allievi, se l'assessore al lavoro non rivedesse tempestivamente l'importo del finanziamento che sarebbe stato da lui stesso stabilito per il 1976-77 e che risulta essere nettamente inferiore per il 1977-78 di 105 milioni.

Ha preso la parola, durante il dibattito anche un allievo in rappresentanza del nutrito gruppo intervenuto. Registriamo inoltre interventi di alcuni operatori,

ciò da parte di quelli che a ragione, più degli altri soffrono della situazione precaria del settore. Riportiamo appunto, appreso da un intervento di un operatore il quale brillantemente sintetizza quasi in tutto quanto è stato terreno di scontro, la problematica dialettica di tutto il campo di dibattito. Nel complesso dobbiamo dire, che tutto il dibattito può considerarsi apprezzabile e positivo e questo potrà esserlo su tutti i punti di vista se ovviamente avrà il dovuto seguito concreto da parte della VI commissione e di chi è preposto a tale compito.

Paolo De Carluccio CPS ENAIP Salerno: «Il documento in questione - diciamo - l'opera merita di essere qualificata come formazione professionale di rango inferiore di addestramento, finalizzato esclusivamente alla domanda e al bisogno del caso, cancella l'aspetto imperativo costituzionale dell'elevamento umano e culturale del fruitore di tali servizi.

Come è possibile infatti - dichiara inoltre - un pluralismo talmente indiscriminato nel settore per cui a tutti è possibile, utilizzando dato pubblico, accedere alla «formazione formativa»? Non sarebbe più opportuno limitare al massimo il numero delle istituzioni riconducibili agli Enti regionali, alle Commissioni sindacali, e ad organismi che per esperienza, vocationalità, al servizio del Movimento operaio, assolverebbero tale compito con sicurezza metodologica e contenutistica? Il documento inoltre sancisce una disparità economica - giuridica tra operatori regionali e di altri Enti, incomprensibile dal momento che essi svolgono ruoli equivalenti. Da una stretta analisi della proposta di legge emerge ancora come la Formazione Professionale sia relegata ai margini delle istituzioni culturali senza nessuna possibilità di aggancio con la scuola secondaria superiore. E' chiaro che il legislatore non ha tenuto in nessun conto il ma demio principio didattico di «circolarità lavoro-cultura».

Una nota per quanto concerne il Comitato di gestione sociale: esso continua ad avere nei prossimi Centri ove è stato realizzato, attribuzioni meramente consultive, mentre potrebbe e dovrebbe assumere un ruolo qualificante di democrazia gestionale partecipata.

Altra negativa osservazione sullo stato di precarietà dell'operatore della Formazione culturale che non viene garantito nel suo posto di lavoro; sul ritardo dei finanziamenti che mettono continuamente a disagio allievi e insegnanti costringendoli a lavorare sino alla fine del mese di luglio. Di stampo felliniano, poi, quella polemica imbastita su un'ipotesi proiettata grottescamente al tributo agli operatori regio-



MICHELE SCOZIA

nali allorché in tempo di esami si presentano nei Centri terzi a distribuire sballesi e buffetti di consenso e ad esercitare una sorta di fidejussione «a prima nocte» (diritto) sulla qualificabilità o meno degli allievi.

In conclusione, chiarendo di aver messo l'accento solamente sui punti negativi del documento, sottocando se positività non molto presenti in esso, perché le autorità possano porvi riparo, si chiede una legge regionale che assicuri dignità formativa al settore, la sicurezza del posto di lavoro, la parità economica - giuridica tra gli operatori e la moralizzazione del settore con la drastica chiusura delle case (toleranza) che fanno formazione solo nelle intenzioni usando male il pubblico denaro. E' un documento storico per la nostra regione formulare la legge sulla F. P. e si confida che non venga perduto».

Registriamo pure la presenza e gli interventi di tre autorevoli consiglieri regionali: Michele Scozia e Vanda Monaco, i quali hanno voluto condurre ad una dimensione, diciamo accettabile per certi aspetti, l'incontro. Essi infatti hanno riconosciuto certe sfasature nella proposta di legge regionale fatta rilevare dagli interventi precedenti ma bisogna dire però che ne hanno difeso l'impostazione generale. L'efficienza (dichiarazione di Scozia) comunque la proposta di unificazione di progetto di legge in materia di Formazione Professionale è una bozza che tra l'altro la VI Commissione per il momento dell'istruzione e cultura ha ancora in carico non avendola infatti licenziata. La politica è ancora conclusiva. La bozza di progetto, che emerge dal dibattito dei due politici, è stata redatta proprio per aprire un dibattito - confronto tra le organizzazioni dei lavoratori, delle ACLI, le organizzazioni sociali, gli imprenditori, gli Enti locali e le organizzazioni politiche - tra lo scopo di apportare un contributo concreto e positivo al progetto stesso proprio per rifarsi al vero senso di democrazia che l'Istituto regionale si è dato con il suo sorgere.

Al termine del dibattito - confronto abbiamo raccolto alcune autorevoli impressioni: Wanda Monaco, rappresentante del PCI: «Ho l'impressione che l'iniziativa delle ACLI sia stata molto positiva, sia nelle intenzioni che hanno costituito un momento di vera democrazia, sia nei risultati perché nella chiarezza delle posizioni e senza che nessuno sacrificasse, questo che sono i suoi principi fondamentali, sono stati individuati i punti qualificanti e le possibili convergenze per fare della legge regionale sulla formazione professionale non uno schema, ma una legge che si colleghi ai processi reali, al desiderio di democrazia, partecipazione, di sviluppo e di qualità diversa del lavoro e quindi qualità diversa della vita che ormai sono espresse largamente. Ma che sono i principi della nostra Regione e quindi il mio impegno sarà rivolto in questa direzione».

Alberto Valentini direttore generale dell'ENAIP: «Mi pare che l'incontro sia stato molto positivo anche perché ha permesso un confronto tra le forze sociali e politiche. La sintesi che è emersa è: a) possibilità di fare una legge regionale buona anche se non siamo ancora in presenza di una legge nazionale quadro; b) di procedere a una dimensione di partecipazione a tutti i livelli territoriali e regionali delle forze interessate al problema. Noi auspichiamo come ACLI - ENAIP che questa posizione sia adeguatamente tenuta presente dal legislatore regionale».

Domenico levoli assessore regionale della Formazione Professionale: «L'incontro è stato enormemente positivo sotto tutti gli aspetti e credo che sarà di grosso aiuto per i lavori che ci aspettano nei prossimi giorni. Sono venute fuori delle grosse indicazioni, da parte di tutte le forze politiche, sindacali e dalle ACLI e andremo avanti tenendo presente tutto ciò che è emerso nel convegno. Convergo, veramente libero, interessato e credo che sia stato uno dei migliori convegni sulla Formazione Professionale tenuti in Campania».

Michele Scozia consigliere regionale: «Dal dibattito



DOMENICO IVOLO

Antoriduzione

GLI ERRORI SONO A MONTE

sano-emerse valutazioni, a volte diffidenti dalla bozza di proposte elaborate dalla VI Commissione, piuttosto su temi particolari che non sulle impostazioni generali della legge.

Anche se sono meritevoli della massima attenzione, i rilievi delle forze sindacali e di quelle politiche giovanili, sui problemi dell'assetto del personale, della giustizia sociale e del diritto allo studio, non vi è dubbio che il dibattito non ha scalfito l'impostazione generale della legge quanto al raccordo con i piani di sviluppo economico e l'assetto del territorio di cui dovrà tenersi conto in sede di programmazione pluriennale ed annuale della formazione professionale. Va, poi, aggiunto che il provvedimento si ispira al principio di unita-

rietà del sistema sia quanto ai centri regionali sia quanto ai centri terzi, pur privilegiando il quadro pubblico. Di ciò è conferma la scelta alle province su cui vi è sostanziale convergenza tra i gruppi DC e PCI almeno nella fase di programmazione, delega che si sostanzia altresì del concreto e costruttivo apporto degli altri enti locali, comunità montane, sindacati ed associazioni socio-culturali operanti nel settore, ed organi collegiali della scuola.

Ritengo, comunque, particolarmente valida l'iniziativa assunta dalla ACLI-ENAP, che ha offerto un prezioso contributo al dibattito ed alla consultazione su questo problema essenziale per lo sviluppo della Regione.

Salvatore Campitello

OSPEDALE DI EBOLI

APPALTATI I LAVORI DI COMPLETAMENTO

Nella Sala della Presidenza dell'Ente Ospedaliero Generale Provinciale di Eboli, dove il Presidente, sig. Carlo Mazzella, assistito dal Direttore Amministrativo, dr. Gaetano Magliano ed alla presenza dei consiglieri Gaetano Petraglio, Gaetano Sassi, Vito Albanese, Carmine D'Amato, si è svolta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento dell'Ospedale in località Acquarica.

La Cassa per il Mezzogiorno finanziatrice dell'opera, iniziata e sospesa per insufficienza dei fondi a suo tempo assegnati dal Ministero dei Lavori Pubblici, ha dato il 4 giugno 1976 l'approvazione al progetto N. 0/406 Casmez per l'importo complessivo di cinque miliardi e quattrocento milioni, di cui L. 2 miliardi per i lavori ed a misura a base d'asta ed affidava la concessione all'Ospedale di Eboli, autorizzando quest'ultimo a procedere all'esperimento della licitazione privata con il sistema di cui alla lettera «d» dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14.

L'Ospedale di Eboli per detto licitazione ha invitato a partecipare dei progettisti ed architetti ed imprese di cui all'elenco redatto ed approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Delle otto ditte invitate hanno preso parte alla gara, la cui servenza è terminata regolare offerta, le imprese: Impresa Costruzioni Geom. Falanga di Salerno; Asfalti Sicilia S.p.A. di Naro; Maniglia Costruzioni S.p.A. di Palermo; Italeidi S.p.A. di Roma; Impresa Ing. Zoppoli e Pulcher S.p.A. di Torino.

Mediante le offerte tra loro, col sistema dell'art. 1 lettera «d» e dell'art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14, si è ottenuto la media del 10,07% per cui, tra la soddisfazione dei progettisti ed in particolare degli amministratori ospedalieri e di tutti gli operatori ospedalieri sanitari e non sanitari, che vedono finalmente coronato da successo il loro costante impegno per la definitiva ripre-

sa dei lavori di completamento dell'Ospedale, è stata conferita l'aggiudicazione di detto appalto all'impresa Ing. Zoppoli e Pulcher S.p.A. di Torino, che ha offerto il ribasso del 9,83% che più si è avvicinata per difetto alla media del 10,07%.

Il Presidente ha conseguenzialmente proclamato aggiudicatario la precitata Impresa, subordinatamente all'approvazione da parte della Cassa di tutti gli atti. Nei prossimi mesi, dopo l'approvazione degli atti della gara, la stipula del contratto e l'inizio dei lavori, l'Ospedale di Eboli dovrà, inoltre, procedere agli altri appalti concorsi:

- a) per 500 milioni per gli impianti idrotermosanitari;
- b) per 300 milioni per la costruzione di un ospedale di 100 letti;
- c) per 150 milioni per gli impianti ascensori;
- d) per 100 milioni per impianti di lavanderia e disinfezione;
- e) per 100 milioni per impianti di cucina, celle frigorifere;
- f) per 30 milioni per impianti gas medicali;
- g) per 30 milioni per impianti di depurazione liquami;
- h) per 40 milioni per pozzo artesiano-serbatoio idrico ed allacciamenti;
- i) per un miliardo e trecento milioni per arredamenti ed attrezzature.

- I lavori del completamento del nuovo Ospedale in località Acquarica prevedono le seguenti realizzazioni:
- a) al 1° piano seminterrato la cucina, la lavanderia, il reparto anatomico-patologico e i servizi tecnologici;
- b) al piano rialzato il pronto soccorso, l'accettazione, gli ambulatori, gli uffici amministrativi, la farmacia e le scuole;
- c) al 1° piano l'Ortopedia - Traumatologia e la riabilitazione motoria;
- d) al 2° piano la Medicina, la Radiagnostica ed i laboratori;
- e) al 3° piano la Chirurgia e l'Urologia operatoria;
- f) al 4° piano l'Ostetricia e la sala parto;
- g) al 5° piano la Pediatria;
- h) al 6° piano le degenze speciali.

I giovani di Milano, Roma e Napoli hanno contestato i prezzi d'ingresso nel cinema e nei teatri ritenuti sproporzionati alle loro, e non solo loro, tasche. Hanno preteso e praticato l'antoriduzione, originando il ben noto parapiglia, sfociato in fermi, denunce, processi e comprensibili miti sentenze giudiziarie.

La parte offesa, i cinematografatori, gestori, distributori e produttori, è insorta adducendo a giustificazione l'attuale regime dei prezzi, l'alto costo del film.

La crisi economica, deflagrata con tutta virulenza in un corpo sociale costipato da irrealizzate e imperfette riforme, da inadempimenti, da inefficienze, da sperperi, da frontismo illusorio progressivo, non poteva non coinvolgere anche il mondo del cinema.

In tutte le attività produttive, gli «addetti ai lavori», a qualunque livello, non hanno avvertito per tempo la necessità di porre un limite ai propri guadagni ed ai profitti. Nell'ambiente dei cinematografatori, guadagni e profitti hanno progressivamente raggiunto vertici da capogiro. Il cinema è la mecca, il paradiso che offre notorietà e ricchezza. Pur nel dissesto economico in cui si dibatte il paese, è sufficiente partecipare a due, tre film per sistemarsi convenientemente e definitivamente alla faccia di quanti devono sgobbare per tutta una vita per non finire al ricovero di mendicanti.

Un'ovverossia giovane, le cui capacità artistiche iniziano e finiscono con lo scoprire e mostrare al pubblico il peloso interminismo, può ritenersi economicamente al di là della barriera e dedicarsi, per il resto dei suoi giorni, a sperimentare, cambiare e scegliere i compagni coi quali «sentimentalmente» legarsi.

E che dire dei registi in voga, divenuti il centro, il perno di questa squallida epoca. Portatori di messaggi (superpoteri) sociali, sulle loro «opere» convergono le attenzioni di critici, di studiosi, di sociologi spasmodicamente impegnati ad interpretare il benché minimo sfiffero, anche se di provenienza anale. Cinema è teatro, allorché esprimono contenuti e forme artistiche validi, non vanno considerati unicamente, ai luoghi di divertimento e di svago, ma bensì come strumenti di divulgazione e formazione culturale e pertan-

to adempiono una funzione sociale. Renderei il più possibile accessibili, in special modo ai giovani, è un obbligo sociale. I giovani di ieri, definiti «matusa» da quei di oggi, devono un poco della loro formazione culturale al buon cinema e soprattutto al teatro, questo ultimo largamente ed agevolmente frequentato anche nei piccoli centri di provincia.

Con i prezzi che «corrono» è diventato proibitivo anche per gli strati sociali più o meno abbienti frequentare con ragionevole assiduità cinema e teatri.

I giovani che gravitano sui bilanci familiari e non sono fortunatamente inclinati ad apprendere l'arte di arrangiarsi (scippi, furtarelle) ne sono esclusi, quasi emarginati. Anch'essi hanno le loro colpe o, per essere più precisi, scontano l'attenzione di quei giovani che negli anni del fuggivebbene disertarono in massa i terzi e secondi posti e le sale di seconda e terza visione, incoraggiando e determinando la tendenza dei gestori verso il posto «unico», decretando altresì l'eliminazione delle sale di seconda e terza visione, inglobando e trasformando in sale sofisticate e di lusso.

I giovani di ieri invece non si fecero allettare dall'ingannevole miraggio dei primi posti, né invidiarono coloro che potevano permetterseli. I loro erano i terzi posti al cinema ed il loggione a teatro. Di «lossi» era un tempo scanzinata frizza e lozzi arguti e mordaci all'incanto compagno che, magari per un cortese ingresso di lavoro, aveva la sventura d'essere individuato seduto tutto compunto, accanto a spettatori per lui non abituali compagni. I loro posti non erano soffici e molleggiati, ma di dura, robusta, grassa lena, tenuto a lucido dallo straffino dei fondelli dei calzoni. Erano modeste panche tuttavia accoglienti, nobilitate dalla dinamicità, scappigliatura studestesca e dalla loro spontaneità dei compagni in dirizzati verso le arti ed i mestieri. Poteva capitare l'arrivo d'un fastidioso, microscopico alito intruso, infiltratosi nelle parti del corpo più recondite, ma il momentaneo disturbo non sminuiva la soddisfazione, si piaceva in quei giovani di ritrovarsi «lossi» al loggione, anziché spargoliati tra i matusa.

I tempi sono cambiati que-

sto ritornello è da un pezzo che ce lo sentiamo ripetere: c'è il progresso, c'è l'uguaglianza; c'è la promozione sociale; c'è il livellamento delle classi. E con tutte queste belle cose, siamo ad un passo dal doverci accontentare di quel poco e di melenso che la TV ci offre. Ammenoché i cinematografatori non giudichino sia arrivato il momento di autoridursi i guadagni (e non per questo certamente farebbero la fame). Dobbiamo un esempio di responsabile autocritica a questo popolo che, sull'orlo del baratro, si ostina a persistere in un irrazionale, incoerente consumismo e non vuole capirsi della improrogabile necessità d'imporre l'autoriduzione del tenore di vita riportandolo a livelli dignitosi e confortevoli alle possibilità economiche del paese.

L'autoriduzione dei prezzi d'ingresso ai pubblici spettacoli imposta con la forza della contestazione dai giovani di Milano, Roma e Napoli, è un ennesimo sintomo dell'insufficienza generale ed una eloquente riprova che in tal maniera non si può continuare.

Al fermo dei salari non corrisponde il fermo dei prezzi, non solo del cinema e dei teatri, ma di tutto ciò ch'è indispensabile per vivere.

Il tiro alla fune è un gioco divertente; se però lo corda si spezza i contendenti finiscono entrambi con le natichie per terra.

Si incominci col mondo del cinema ad evitare che la corda si spezza. Chi ne detiene nelle mani le fila, deve avvertire l'opportunità di ridimensionare i guadagni degli «addetti ai lavori».

Attori e registi, sono essi bravissimi, bravi o appena sufficientemente accettabili, vivono nelle bonote agiate (ville sparse un po' ovunque sul globo) e racque; panfili sontuosi; auto di super lusso; scuderie di cavalli di razza; colazione la mattina a Roma e pranzo la stessa sera a New York) che offendono e predispongono negativamente un popolo chiamato a farsi carico di non lievi sacrifici per riassettare la traballante economia nazionale.

Alleviamogli il peso di tante rinunzie consentendogli almeno di assistere alle imprese di King Kong a Lire 500 e non a 3.000 lire pro capite.

Ernesto Pagano

Lettera aperta a Lettieri

Un cittadino che si allinea sulla barricata dell'ordine scrive al Sottosegretario agli Interni esponendo i punti di vista sulle brutali violenze del nostro Paese invocando provvedimenti di emergenza.

illustra e coro on, Lettieri, non si stupisca per questo esordio che vuole essere affettuoso e cordiale, senza per questo venir meno a tutto il rispetto, sommo rispetto, che si deve a chi è investito di autorevoli poteri di governo.

Essere Sottosegretario agli Interni, non è cosa da poco!

Chi Lei scrive si richiama a rapporti di antica data e, certamente, a tempi più fortunati e più promettenti degli attuali. Lei, Commissario al Consorzio di Bonifica del Vallo di Diano, il funzionario del Ministero del LL. PP., l'Ufficiale Idraulico del Genio Civile di Salerno. Ma vi sono anche motivi, diciamo nostalgici, che mi riportano alla Sua casa ovita di Rofano, dove fui ospite del compianto Suo Padre, in relazione a certe pratiche bo-schive condotte da Suo fratello Mario.

L'ultimo nostro incontro risale all'ottobre 1976 quando, in occasione della Sua visita a Sala Consilina, ebbe a promettermi il « rilancio dell'agricoltura » nelle nostre zone depresse e, della quale visita, feci particolare servizio sul quotidiano « il Tempo ».

Perché questa lunga premessa? Perché desidero essere letto, con un briciolo di attenzione, da un uomo che, per le sue pesanti responsabilità e per il duro lavoro che ne consegue, potrebbe essere indotto a cedere la mia lettera.

Dico, intanto, che due motivi, che hanno però uno strettissimo nesso logico e politico, mi hanno suggerito di scriverle. Uno, quello del Suo serio e coraggioso intervento alla Camera sull'« necessità di ristabilire l'ordine pubblico, a farci » e non a chiacchiere, nel nostro Stato che, purtroppo, non è quello di Diritto; l'altro relativo alla assoluzione del povero orfene Tabacchini che, per molti giorni e ad opera di molti scrittori giornalisti, è stato mantenuto quale capro espiatorio in una vicenda assai penosa che avvilisce e disonora la dignità e la fiducia dell'intero popolo italiano. Infatti, quale felicità si può riporre in un Governo che ha avuto l'abilità, funesta, di compromettere il prestigio, la dignità e l'integrità della Giustizia? Un Governo che ha voluto, non si sa per via di quale dia-bolico disegno, creare leggi e leggende che mettono a dura prova la buona volontà e la dedizione suprema, di compiere il proprio dovere, del Magistrato.

Dove si è visto mai, in quale paese veramente civile e progressista, non nel senso deteriore, come Germania, Francia, Inghilterra, Giappone, Stati Uniti e, perché no, anche la Russia, che ad un volgarissimo delinquente - assassino, condannato a lunghe pene detentive, si additasse l'ergastolo, per effarati delitti accertati (omicidi, rapine, rapimenti, rivolte sanguinose) si debba, con estremo e degiamente leghista, concedere una licenza - premio o altri regali del genere?

Decisioni come queste devono essere considerate par-ti di una assolutamente ammalata, che di Codice Penale e di « dura lex » non si intendono affatto.

Dove è andata a finire la Giustizia che veniva discussa e trattata da giuristi che rispondono al nome di Broc-co, di Marziano, di Mezza-capo, di De Marsico, di Ferri, di Scialoja, di Jannola e di tanti altri luminari for-ensi?

Temo di divagare e gli-ne chiedo scusa. Ma perché è la mia tristezza che non ha limiti! Chi mai dovrà dirci che l'Italia di Vittorio Veneto e del Risorgimento, doveva così miseramente portarsi verso la fine? Moralità, scuola, religione, famiglia, stampa, cinema e TV, tremendamente impo-sterate di veleno e di fango, in un crollo mortale, concorrono efficacemente ad affos-sare il nostro Paese che già, nel Mondo, ebbe il suo indiscusso credito e deco-ri. Del ritaglio di giornale che, Le occludo, potrà ri-levare come la « eco sinistra » del malcostume dilagante arriva fin nelle contrade nostre che erano esempio di umile e povera, sì, ma anche di autentico rettitudi-ne e di quiete ancestrale.

Dove andremo a finire con questi uomini, irresponsa-bili, che si arrogano il diritto di legiferare, ma per di-struggere e non per co-struire?

E non posso toccare altri scottantissimi problemi, qua-li quelli di una economia morente, per non essere mandato al diavolo.

Siamo arrivati al punto, con le drastiche misure di legalità, malamente acco-gliate, vedi il ritornello dell'« Una tantum », che chi ve-ramente ha non paga le tasse, almeno in rapporto al patrimonio posseduto, ci-chi non ha, o ha pochissi-mo, le paghi Ma ritorniamo all'argomento.

Lei è il Sottosegretario agli Interni che come uomo conosco benissimo, l'ho al-ché legge eterna della famiglia,

dello Stato, di Dio. Un uo-mo sicuramente assai intelli-gente ed anche coraggioso, capace di qualche colpo di testa.

Ed è per questo che, nella speranza di essere conside-rato cronista obiettivo, mi sia consentito, a me piccola cosa nei confronti di chi è investito di così alta auto-rità, di esprimere i miei dub-bi ed i miei timori sulla at-tuale caotica situazione, in-vocandone l'intervento che è urgente ed indispensabile.

Gli altri... quasi tutti gli altri che ci governano, fatte sempre le debite eccezioni, non li ritengo all'altezza del compito loro affidato. Sono deboli, partigiani e assai spesso, compromessi.

Mi apra la mente. La pre-go, su ciò che verrà fo-rto da un paterocchico orga-nistico di sangue, contro il quale dobbiamo apprestarci a combattere, tutti, senza distinzione di sesso e di età, per evitare che si ripeta- no le gesta di un medio-evo stile lanzicheneco.

E' un bene o un male la scissione del MSI - DN che, si dice, sia stata orchestra-ta da autorevoli personaggi della DC, per dare vita allo « Democrazia Nazionale »? Temo di vedere aumentata la confusione, quando invece urge, con un netto ge-sto autoritario, impedire che la forma libertaria prenda un definitivo ed irreparabile sopravvento. Perché non è il caso di parlare più di de-mocrazia libera?

Ogni cittadino - cristiano che vuole mantenersi nel binario della legalità, della lealtà, dell'onestà e del co-raggio, nel senso veritiero delle parole, non può resta-re estraneo al conflitto che ci attende. Un conflitto che, secondo me, potrà essere decisivo.

Ho proprio sentito la ne-cessità di confidarmi, di a-prire il mio cuore come in una suprema confessione, ed una persona anziana ed au-torevole in un momento di particolare scontro. Gli av-venimenti, più pericolosi e minacciosi che mai, inco-lano l'anima.

Non rida di ciò che Le ho scritto e mi digne di una risposta. Ho scambiato ana-loghe polemiche con altri a-mici pure autorevoli, della Camera e del Senato, della DC e del PLI, le cui rispo-ste, però sono state accomo-danti e deludenti, e tal-volta evasive.

Da Lei mi aspetto di più. Lei è, ormai, una personali-tà di primo piano e, quindi deve fare qualcosa, e subi-to, affinché si dia inizio all'ultimo atto risaputo, per-ché sono ben 13 anni che

si va a ritroso. Vorrei pro-prio che il Suo nome ren-desse noto ancora alle no-stre torse, quanto ne resero Garibaldi e Pisacane, che combatterono per la conquista di ideali sublimi, per un'idea d'Italia e non per di-viderlo. La salvi anche Lei, o meglio concorre a salvar-la! Faccio sì che leggi più severo signor emano, com-presa la pena di morte, del-la quale ho pure parlato in altra occasione, per porre freno allo aberrante sfacelo che ci sta distruggendo.

Nel ringraziarLa assai per l'attenzione che vorrà dare a questa mia (che desidero ripeterLe come « Lettera a-perta », anche se non è pro-prio protocolitare), che spero vorrà ritenere non sfrontata e impertinente. La prego di accettare i migliori auguri di buon lavoro per nuove conquiste nell'ambito del Governo del quale è parte espressiva e dominante, e di accogliere i miei cordiali e rispettosi saluti.

Suo devoto

Felice Cardinale

ATTIVO E CORAGGIOSO CONTRIBUTO

Caro Cardinale, desidero innanzitutto rin-graziarla per le cortesi e generose parole, e per i cari ricordi, mi giungono assai gradite.

Ho letto con interesse

l'esame critico della situa-zione italiana da lei trac-cata nella lettera che mi affretto a riscontrare e non posso fare a meno di pre-cisarle che, essendo mem-bro del Governo, non pos-so, come vorrebbe, surman-ni sui dettagli della que-stione.

Le assicuro, comunque, che non mancherò di da-re il mio contributo attivo, fattivo e, perché no, co-raggioso, se è necessario al comune impegno delle forze democratiche prote-to al superamento di que-sta che mi auguro sia rila-tanto una crisi transiente e sintomatica di un'ormai insopprimibile bisogno di rinnovamento e trasforma-zione della società italia-na avviata a nuovi modelli di sviluppo.

Il Governo, da parte sua, ha predisposto e va per-fezionando strumenti le-gislativi atti ad arginare l'ondata di criminalità in-alto, ma ciò che più con-ta, per un paese democra-tico, è la coscienza di ogni cittadino di essere chia-mato a dare il proprio contributo per la con-servazione del supremo bene che è la libertà.

Con l'augurio, quindi, che tutti gli uomini pre-posti alla guida del Paese, adempiendo umilmente ai propri doveri, rinascano le minacciate istituzioni de-mocratiche, le prego i miei più cordiali saluti.

Con sincera e memore amicizia.

Nicola Lettieri

...il trono
del sole!...



hotel raito

prima categoria

Vietri sul Mare

089 - 210033 — 210005
telex 77125 raitotel

(cont. dalla 1ª pagina)

me alla moglie Teresa Buonocore, ai figli, al padre, ai fratelli e sorelle, in particolare a Giacinto, al cognato Sen, Mario Valianze, e alle famiglie Trezza e Buonocore il più profondo cordoglio.

Roberto Virtuoso era nato a Cava de' Tirreni da Costabile e Filomena Trezza nel 1927. Ordinario di lettere Italiane e Latine nei licei classici; Vice preside al Liceo Classico «De Santis» di Salerno e poi preside al Liceo «Pio XI» presso il Seminario Regionale di Salerno, dirigente dell'UCIM, presidente diocesano della GIAC e del Movimento Laureati di Azione Cattolica; iscritto alla Democrazia Cristiana dal 1952 è stato segretario regionale di Cava de' Tirreni nel 1958. Eletto componente del Comitato Provinciale nel 1966, per vari anni è stato Dirigente di Giunta, Esecutivo del Partito ricoprendo vari incarichi. Dal settembre 1968 al giugno 1969 è stato vice segretario provinciale. Al comitato comunale di Salerno svolse funzioni di capogruppo dal 1965 al '70. Nelle elezioni del 1970 fu eletto al Consiglio Regionale della Campania. È stato Assessore Regionale al Turismo e in questa legislatura capo-gruppo democristiano al Consiglio Regionale.

Come responsabile al Turismo ha contribuito a dare uno spazio molto ampio all'intero settore che viveva da troppo tempo senza una precisa dimensione politica.

Interventi ad ogni livello hanno contribuito a delineare una politica turistica che ha aperto nuovi sbocchi di crescita economica all'intera Campania.

Particolarmente incisiva e valida è stata la promozione turistica che Virtuoso è riuscito ad attuare nelle nostre comunità salernitane.

Alle imponenti esequie svoltesi nella Basilica della Badia benedettina al Corpo di Cava hanno partecipato autorità nazionali, regionali, provinciali e locali ed una folla innumerosa di amici e di popolo.

L'estremo saluto a Roberto Virtuoso è stato dato dal segretario provinciale della DC Eugenio Abbado.

Nel consiglio regionale della Campania, l'avv. Alessandro Lentini.

LUTTO SCOZIA

È mancata all'affetto dei suoi cari, in Salerno, la N. D. Linda Scozia nata Palladino.

Al marito Comm. Francesco, ai figli, in particolare all'avv. Michele Scozia, consigliere regionale, ai parenti tutti esprimiamo il nostro più sentito cordoglio.

D'Arezzo è sempre fermo alla gestione provvisoria

"Io contestai i miei colleghi deputati che volevano la gestione ordinaria perché non conoscevano il problema"

Dopo aver fissato l'incontro con l'on. Bernardo D'Arezzo presso l'Hotel Ennio di Salerno, al termine dei lavori pregressuali, della corrente fanfaniana, avviciniamo il deputato per rivolgere alcune domande.

— Onorevole D'Arezzo ora che lei è ritornato dalla Cris, il mercato ortofrutticolo di Poggioreale apre i battenti?

«Io penso che questo problema del mercato stia diventando un fatto specifico, per le solite voci malevoli e i soliti mormorii che hanno poco a che fare con la verità dei fatti. La verità è che quando io ho pensato a combattere per il mercato ortofrutticolo di Poggioreale ero solo, senza l'aiuto di chichessa, adesso che è stato fatto ho trovato parecchi paladini... Comunque una cosa è certa, posso assicurare, che io mi sto battendo già in questi giorni, perché, al più presto apra i battenti».

— Onorevole, pare che dell'apertura del nuovo mercato se ne sia parlato addirittura stabilendo la data, nell'ultimo periodo pre elettorale, era forse solo una mossa elettorale?

«No! - risponde il deputato - io ho l'impressione che lei si sbaglia profondamente. Se questa fosse stata una mossa elettorale, dovevo aprire il mercato, ne avevo il diritto; invece non ci siamo preoccupati di non aprire il proprio perché non fosse inteso come una mossa elettorale pur avendone il diritto perché è un'opera nostra, interamente nostra».

— La polemica con gli altri suoi colleghi della DC del salernitano è completamente terminata? Corre voce, on. D'Arezzo, che vi sia stato «un patto di non aggressione» tra lei e i politici della zona per il problema del nuovo mercato, è vero?

«No, questa è fantapolitica, perché all'epoca, da parte di Scarlato e di Lettieri ci fu una pseudualizzazione intorno ad un tipo di mercato che si voleva avere già come gestione ordinaria ed io contestavo questi miei colleghi - quali loro non conoscevano il problema e il contestavo proprio per la impossibilità di procedere ad una gestione ordinaria. Infatti se ancora oggi il mercato non si apre, questo si deve all'impossibilità di poter fare la gestione ordinaria».

Io punto alla gestione provvisoria che crei gli organi all'interno del Consorzio, che costituisca le cooperative dei produttori che metta in condizioni commissarie di avere una effettiva funzione, dopo di che, passeremo alla gestione ordinaria».

"Mancano gli organi per la gestione ordinaria,"

— Quindi on. D'Arezzo ora si sta muovendo in questa logica? Quindi gestione provvisoria e non gestione definitiva?

«Certo, perché la gestione ordinaria, chiarisce il deputato fanfaniano, non ci può essere perché mancano gli organi, cioè non esistono né sono soltanto alcuni enti volontari che vogliono partecipare: vuol partecipare il Consorzio di Bonifacio, l'Ente di Sviluppo in Campania, la Camera di Commercio e le cooperative, io dico che dobbiamo avere prima gli enti che si costituiscono e poi si potrà passare alla gestione ordinaria».

— Quindi onorevole, ci mancano alcuni enti richiamati nella legge per la gestione?

«La legge parla di partecipazione nazionale in prevalenza ai produttori ma la costituzione dei vari componenti è illimitata ci può essere la Camera di Commercio, ci possono essere cittadini comuni, ci possono essere cinquantamila altri enti che vogliono partecipare, però nell'orbita della disciplina del consorzio».

La maggioranza in azione spetta sempre alle cooperative dei produttori. Ma chi sono i produttori? In quanto cooperative sono costituiti? Quale facoltà hanno? Le cooperative produttive di Reggio Emilia possono venire? Le cooperative di Milano possono venire? Le cooperative di Reggio Calabria possono venire? O debbono essere cooperative soltanto dell'agro nocerino salernitano? Sono questi dunque i nodi che si debbono sciogliere e danno a me la possibilità di poter che si può ottenere creare prima la gestione provvisoria perché il mercato non teno chiuso».

— Onorevole D'Arezzo, quale sarà il ruolo degli operatori economici di Poggioreale e Nocera che si sono costituiti in consorzio? (COGMO).

«Io so che lei viene mandato dagli operatori in questo momento, mi dà proprio la sensazione precisa».

Ed invece l'onorevole D'Arezzo si sbaglia perché noi de «Il Lavoro Tirreno» non viviamo di sensazioni... ma di concretezze. E nonostante egli abbia assunto un tono decisamente provocatorio e rispose noi abbiamo preferito incassare perché ciò che ci interessa non sono gli operatori, né le sensazioni dell'on. D'Arezzo ma la ricerca della verità!

"...Io mi batto per gli operatori economici anche se qualcuno mette in dubbio la mia eterna lealtà,"

— Noi de Il Lavoro Tirreno onorevole D'Arezzo, ricevendo le istanze della massa cittadina facciamo da tramite con le persone a cui entro certi limiti, possiamo e dobbiamo porre con chiarezza la soluzione dei problemi.

«Le voglio dire che gli operatori economici, da me ritenuti enti difesi sublimi, non oggi una caratteristica leghista per la quale non è consentito loro di entrare, ci dobbiamo battere che la legge venga modificata perché loro entrino a partita di diritto».

— Vi state battendo, quindi onorevole?

«Certo, io mi batto per gli operatori economici anche se qualche operatore economico sta facendo «un poco 'o coem» in questo periodo perché non crede alla mia eterna condotta di lealtà».

— La centrale ortofrutticola onorevole D'Arezzo, abbiamo appreso che verrebbe a costare sui 4 o 5 miliardi; alcuni operatori avevano fatto notare che erano disposti col loro danaro, con una spesa di circa 800 milioni a

costruire appunto la centrale, ma all'interno del mercato, in tal modo poteva offrire un'utilità senz'altro molto rilevante.

«Ma se gli operatori pensassero a fare gli operatori risponde D'Arezzo, e lasciassero lo Stato a fare lo Stato, forse secondo me metterebbero più competenza in certe cose. Adesso gli operatori non debbono esagerare. Avendo lo Stato profuso del danaro con ingegneri e tecnici, voglio sperare che ne capiscano un poco di più degli operatori. Comunque sento questo per la prima volta appunto da lei (n.d.r. perché siamo bene informati) che si vuole creare la centrale all'interno del mercato. Sinceramente parlando dopo uno studio, un apposito sentenziare direi che quei soldi non servono più mi sentirei veramente mortificato ed avvilito, è meglio che facciamo cose serie».

— Gli operatori economici, on. D'Arezzo, si dicono stanchi delle promesse non mantenute dai politici della zona e a loro dire, si parlava di un mercato costruito per essi ed ora, affermano, in questa nostra presidente intervista, è venuta fuori una legge che li esclude.

«Quale legge?»

La legge della Cassa del Mezzogiorno, facciamo notare all'onorevole, che ha finanziato l'opera.

«Io non vorrei entrare in polemica con gli operatori, afferma D'Arezzo, vorrei vederli per parlarli direttamente perché ho l'impressione che lei mi riferisca male le cose. Quando lei dice che

"...Io non vorrei entrare in polemica con gli operatori vorrei vederli..."

gli operatori si sentono traditi, da chi? - Da politici della zona rinfanzuolati - dice «Il Lavoro Tirreno».

Dopo che abbiamo fatto il mercato, ora li abbiamo pure traditi?

A questo punto ci invita a far intervenire personalmente gli operatori economici in quanto in tutto questo discorso si sente l'uso traditore. «E vorrei sapere di non dire questa se-



ra, male parole, altrimenti dove dire cosa osene. Se mi dovessi sentire

"...Dica al Sig. Cavallaro che non dicesse scemenze..."

dire, ribadisce, dopo quello che ho fatto, addirittura trattore, allora sinceramente parlando mi sentirei di non parlare più. Dica al signor Cavallaro che non dicesse le scemenze che dica per radio quando affermo che ci sta quasi quasi l'ipoteca clientelare perché noi, grazie a Dio, serviamo tutti quanti in particolar modo gli operatori e non certamente lui ».

— Lei non abbandona, quindi, gli operatori economici

che le sono stati vicino nei momenti elettorali e non? Forse lei onorevole non ha seguito le dichiarazioni del presidente, del vice presidente e di un consigliere che rappresentano la categoria degli operatori i quali hanno appunto affermato che si sentono traditi dal politico della zona che si sono limitati sino ad oggi a promettere, promettere, promettere...

« Chi ha detto questo è un mascalzone! Dove vogliamo arrivare? Vogliamo ar-

"Chi dice queste cose è un mascalzone..."

rivare alle falsità delle operazioni? Dopo aver fatto il mercato, io ho tradito? »

— Quando si aprirà il mercato onorevole D'Arezzo?

« Non sono il presidente della Repubblica, non sono il presidente della giunta regionale, non sono niente, ma dopo queste parole che lei mi ha detto mi sento di non parlare più ».

— Quale ruolo svolge, lei che dice che ha la paternità?

« Io faccio il ruolo di quello che ho fatto, l'opera l'ho fatto io, adesso mi vuol far diventare nemico stasera? »

"...l'opera l'ho fatta io..."

Ma lei che è venuto a fare da me, il provocatore o il giornalista? Non voglio par-

lare più perché lei in questo momento non fa il giornalista ».

— Guardi onorevole, noi stiamo conducendo una serie di interviste...

« Una serie di falsità » - ci interrompe.

— Allora le porteremo le prove

« Lei mi porti gli operatori, facciamo un dibattito... ».

Dopo essere andato in bestia ed essersi scagliato contro tutto e contro tutti, soprattutto contro di noi che stiamo conducendo una inchiesta seria e distaccata, l'on. Bernardo D'A-

rezzo ha chiuso l'intervista riprendendo il dialogo per il futuro con noi de "Il Lavoro Tirreno" e con gli operatori economici. Bene, noi siamo pronti!

Selvatore Compitello

Nel prossimo numero:

L'ospedale civile di Cava de' Tirreni: il più chiacchierato degli ultimi tempi

Gli indiani salernitani

Alla nove di venerdì 18 marzo a Piazza Ferrovia, luogo di concentrazione dei manifestanti per la ripresa del Mezzogiorno attraverso provvedimenti governativi più globali, c'erano poche centinaia di persone. Solo alle dieci la piazza contava cinque-seimila presenze e tante bandiere in rappresentanza delle categorie sindacali aderenti.

Sulla destra della piazza c'erano intanto raggruppamenti forse un centinaio di giovani, pittorescamente vestiti con abiti « all'indiana » e col viso impallidito. Tutti radunati sotto una striscione con su scritto: « Pannieri libero ».

I sindacati confederali CGIL-CISL-UIL, che avevano indetto la manifestazione, non avevano previsto questa partecipazione ed i responsabili erano visibilmente preoccupati. Gli scioperanti non si erano quasi accorti di niente e avevano già iniziato a sfilare lungo corso Garibaldi per raggiungere piazza Amendola, dove Raffaele Moresse avrebbe concluso la manifestazione.

Un corteo lungo ma ricco di slogan gridati a gran voce: questi però si confondevano tra loro perché ciascuna rappresentanza scondia i pro-

La piazza non era ancora piena perché una parte del corteo stava ancora percorrendo le vie cittadine quando Moresse ha iniziato la sua «arringa» a nome del sindacato confederale nazionale. Ma nessun applauso andava alle parole che stava pronunciando in difesa della funzione del sindacato. Tutti avevano invece diretto l'attenzione a quel gruppo di persone che si era situato alla destra dell'oratore, gridando chi a pugno chiuso chi a mano aperta verso il cielo, mentre un gruppetto iniziava una danza simile a quella indiana.

Qualcosa del genere stava succedendo a Napoli, nel corso della manifestazione autonoma, dove al microfono era invece il contestatissimo Lama.

Primi incidenti e primo corteo - corri degli scioperanti, che cercavano rifugio, mentre Moresse tentava con voce dura di riaffermare i diritti dei lavoratori democratici ed esortava a mantenere la calma. Qualcuno già diceva: « Ma che fa la Polizia? ». Questa si era appollata a cerniera intorno ai provocatori nel tentativo di isolare gli indiani metropolitani delle borgate salernitane, che dal canto loro avevano conquistato con la forza

lo spazio della piazza, intitolata ad Amendola (1) intonando canzoni e slogan contro il PCI, il governo delle astensioni e la triplice intesa sindacale.

Moresse, dopo soli ventimila di discorso, aveva dichiarato la resa dicendo: « La manifestazione è sciolta: vi prego di allontanarvi senza rispondere alle provocazioni ». Intanto gli incidenti si erano moltiplicati ma per fortuna senza gravi danni alle persone.

Fallisce così anche a Salerno una manifestazione sindacale per la contestazione di pochi giovani (ripetiamo: forse un centinaio) che hanno continuato a sostare sulla terra conquistata con tomawack a forma di randelli, ballando e gridando «...fascisti...fascisti...fascisti... ».

Questo la cronaca scarna come la abbiamo vissuta! A voi lettori le considerazioni sulle prevaricazioni che stiamo sopportando, sul regresso della nostra democrazia, sul pericolo che incombe di un ritorno all'età della pietra. Non abbiamo la forza di farle noi! Ci viene in mente solo il Cile e la libertà di cui ci derubano questi invasori per la nostra eccessiva tolleranza o la nostra... ignominiosa codardia.

Enzo Benincasa
Vito Pinto



Credito Commerciale Tirreno

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCABILITA'

CAVA DE' TIRRENI: Passiano - S. Lucia di Cava - Pregiato - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesareo - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citola - Croce Melloni - Materdomini - Pecorari - Portaromana - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverne - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Catano - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Vallo Scala - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotte.

IL LAVORO TIRRENO

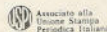
EDITORIALE DE
IL LAVORO TIRRENO s.a.s.

Direttore responsabile
LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE:
Via Atenolfi, 82 - Telefono 845-454 - Cava de' Tirreni
Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 259 del 29-4-1965 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II - 70%

STAMPA:
S.r.l. Tipografia MITILIA
Corso Umberto, 325 - Telefono 842825 - Cava

PUBBLICITA':
Lire 300 a mm. colonna
Legali - finanziarie L. 500 a mm. colonna
A. moduli - mm. 40 x 50 Lire 5.000; mm. 85 x 70 Lire 15.000
Abbonamento annuo L. 5.000
Sostenitore » 10.000
Conto Corr. Post. 12/24242



Per sostenere

**IL
LAVORO TIRRENO**

non c'è nessuna
formula magica
occorre abbonarsi
CCP 12/24242

Ordinario 5.000

Sostenitore 10.000

GIRO DELLE MOSTRE

MACCARI

Visi di donne

L'ossessione delle formule e dei paradigmi, la mania di catalogare e di schedare, di chiudersi in un sistema e di ridurre tutto ai suoi postulati allontanando dall'operazione principale della critica che consiste nell'esame qualitativo dell'opera.

Imbocchiamo, dunque, la via giusta e procediamo senza parocci in questa mostra su Maccari al Centro d'Arte « Il Portico », lontani dal favorire questa o quella tesi.

Leggiamo alcune opere, innanzitutto.

Il quadro centrale di una parete, un acquarello, mostra nella parte superiore tre visi di donne. Sono bionde, anzi tizianesche. Librate in alto, si distaccano dalla terra sorridendo: sono angeli, quasi irraggiungibili. La loro posizione dominante è frutto del successo. Saranno vedette del teatro, della canzone, del cinematografo, dell'alta moda.

Sono, in effetti, tre visibili, quelle per le quali gli uomini sono disposti a tutto. Il raggiungerle stimola la immaginazione e moltiplica l'impegno. Nella parte inferiore, infatti, è rappresentato questo sforzo degli uomini per possederle.

Contiamo le scale bianche sul fondo nero di pece che ogni uomo innalzato, simili a torri di Babele contorte, sulle quali si arrampicano e ondeggiano nel vuoto. Tanto si tratta di una specie di funambolismo alla cui cima è la vanità verso cui il mondo corre inconscio.

Un legionario romano è rappresentato nell'opera accanto. Lo si riconosce dalla tunica e dai calzoni che indossa, il dextro, supino sul proto ed appoggia la testa ad un bianco lino. Forse attende l'ordine per l'attacco.

Ma darsi anche che sia uno di quei legionari benemeriti che, avendo avuto in dono il pezzo di terreno della spartizione, stia godendosi la siepe.

Con gli occhi sbarrati fissi sul fondo, e del fondo già appare il viso di una donna. Questi militari, una volta divenuti possidenti terrieri, eternamente celibi, se la godevano la sera frequentando taverne e postriboli. La donna figurata ad occhi aperti, potrebbe essere una di quelle che allietò la sua vita di spicciro.

Passiamo ad un'altra opera: questa, per esempio, che può essere un saggio di richiamo alla tradizione popolare.

Siamo nel clima di Strapoe, all'ergenza di illustrare gli umori di una particolare classe sociale.

Le due figure, maschio e femmina, sono una coppia di contadini.

Maccari l'ha ritratto con divertimento grafico, con prontezza, con concisione.

La donna è piuttosto bellina nella sua cuffia, quasi scanzonata e sorriona. L'uomo, invece, ha lineamenti duri e lo sguardo cattivo.

Si può porre di una sterzata di gelosia che l'autore smaschera senza esasperare.

Forse la donna respinge l'uomo: è una birbona. Ma quanto durerà il gioco?

Passiamo all'altra parete.

Un anzianotto borghese, calvo e col naso a gobba visto di profilo quasi a somiglianza reale, è fissato con un che d'ironico distacco. Accanto è posta una sguardinella dalla insipiente mente del « prendere e rendere ». Stavolta l'interesse di Maccari è rivolto alla fatuità e, ad arte, contro l'orbito di certe linee dure (di vecchio stampo) che concedono al maschio meridionale una certa caparria e la cui origine è da scavare nella malattia del gallsimo.

Leggiamo ora la didascalia di quest'altra opera. Dice: « Quanto ho mangiato! Siamo davanti all'immagine di un uomo caparbio e toro ». Egli è ormai un malione sbrocato, messo a tappeto dalla sua incontinenza per i molti fiocchi del Chianti e le prelibate pietanze traccanate.

Qui Maccari raggiunge una mitologia ingenuamente animalesca, quasi esopiana. Lo stesso motivo viene ripreso subito dopo nella raffigurazione di quell'altro esemplare di uomo caparbio e toro, sempre rassomigliante ad un pesce boccheggiante.

E per concludere mettiamo le veloci sette disegni che questa che riguarda un'immagine fissa del suo repertorio: il militarismo.

Un generale patturito, trionfo di boria e di medaglie, tante da coprire letteralmente dalla testa ai piedi, è reso come un sacco da buttare sulle spalle di una di quelle donne allegre (care a Maccari) che arranca sotto il peso.

Poverina, non ce la fa. Quell'enorme massa di rifiuti invade l'orizzonte, emana lezzi nauseabondi.

Dagli esempi citati non risulta alcun paesaggio, alcuna natura morta.

A Maccari non interessano queste cose. È la vita che attrae la sua attenzione: ed è per questo che egli disegna e dipinge figure e figure.

Da sempre l'uomo è diventato il centro del suo interesse e con l'uomo l'ambiente, la società, la storia.

La sua popolarità vena satirica e la sua scaltrezza cultura gli sono servite perché potesse esprimere i tormenti morali derivanti dal



vero visto e preso quale materia di fantasia. Nell'invenzione ha usato astuzia, candore, perfino sentimentalismo. Ha pensato che quando si fa del polverone demagogico o si spaccia d'ipocrisia si diventa o canoni o bigotti.

Il suo moralismo, invece, è costituito di profonda sanità e di intelligente penetrazione.

Le sue allusioni posseggono quel tanto d'ironia di provvisorio, di contraddittorio, di paradossale che può essere « uno stato d'animo la cui condizione è sempre frutto del sentimento, della passione e dell'energia vitale. Perciò la sua ironia sa portare la sofferenza in ogni giudizio morale: è un'ironia pensosa, qualche volta amara e perfino bruciante, un'ironia che non perde mai il suo piglio benevolo, sotteso « di umana generosità e di comprensione per le crudeli, maligne, meschine, volgare ».

È questa la ragione per cui i personaggi di Maccari sono diventati ormai dei tipi inconfondibili. Fatti come sono essi tengono a confronto dell'altro intelligente, non si rovesciano mai per accute osservazioni, funzionano davvero.

Maccari non si è posto in una posizione di chiusura e d'irrigidimento. Quando affronta il vizio, anche il più brutto, lo discute, non vuole eliminarlo. È un persuasore, il manicheismo, il mole o scorta che è alla base di tanta altra grafica e pittura specie recente, è lontano dal suo fare.

Egli sa che esso porta di disordine perché non è possibile chiudere in una scatola tutto il bene e in un'altra tutto il male, per farli saltare fuori a comando. Quasi sempre i conti non tornano. La natura umana è complessa: vizii e virtù sono inseparabili.

D'accordo: fare dell'ironia è necessario. E Maccari la

sa fare come Daumier, come Toulouse-Lautrec, come Gutz, come Ben Shon. Ma non bisogna perseguitare gli altri. Questa è polemica e lessa.

Molte volte Maccari ironizza a mezzo, perfino sorride. Egli conosce la malinconia del mondo e forse la sua satira è un modo di voltarla a scherzo: un modo di sentirsi parte di questo mondo e di amarlo.

Sabato Calvanese

LE MOSTRE

Cava de' Tirreni - Mino Maccari - Il Partico;

Bologna - Il Liberty a Bologna e nell'Emilia-Romagna - Galleria Comunale;

Livorno - Marinetti e i futuristi - Museo progressivo d'arte contemporanea;

Milano - Geometria: Bonalumi, Carmi, Pardi, Samaglia - Galleria Schubert;

Modena - Dal Dada al sur-

realismo - Galleria Civica; **Parma** - Toti Scialoja Sala delle Scuderie;

Roma - Rubens e l'Incisione - Gabinetto Nazionale delle Stampe;

Roma - Gino Severini - Galleria Arco d'Alberty;

Roma - Eugenio Carmi - Galleria Qui Arte contemporanea;

Roma - Fluxus - Cannaviello Studio d'Arte;

Roma - Sebastian Matta - Studio S;

Roma - Gilles Ailland - Galleria il Fonte di Spada;

Roma - Tapies - Galleria La Borgognona;

Roma - Renato Fucetti - Spazio alternativo;

Salerno - Concetto Pozzati - Galleria la Bottegaccia;

Salerno - Virgilio Guidi - Galleria il Catalogo;

Salerno - Gaetanelli (Sculatore) - Galleria La Seggiola;

Sasso Marconi - Renzo Vespinoni - La casa dell'arte;

Parigi - Marcel Duchamp - Galleria Pompidou;

Parigi - André Masson - Grand Palais.

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE
E SEDE CENTRALE IN SALERNO
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1976

L. 42.307.398.770

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

A GENIE

Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Otto marzo grande giornata della donna

Cause storiche

Proposte di soluzione

Forme di azione

8 marzo 1908: le operaie della fabbrica tessile Cottoni di New York in lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, vengono rinchiusate dal padrone nella fabbrica per impedire loro di prendere contatto con le operaie delle altre fabbriche. Scoppiò un incendio e morirono 129 operaie. Dopo due anni fu fissata per l'8 marzo la Giornata Internazionale della Donna.

8 marzo 1977: siamo state in molte a celebrare questo giorno, donne di ogni fede e tendenza politica, studentesse, casalinghe, operaie. E sono sempre di più quelle donne che, al di là di qualsiasi celebrazione ed esteriorità possono e sanno avanzare con le proprie rivendicazioni sociali, politiche e in special modo umane.

A parte le cavillose sottilizzazioni, che hanno diviso in due i ceti collettivi femminili, se più opportuno adoperare l'espressione «liberazione della donna», come partecipazione dal basso, oppure «emancipazione femminile», considerato simbolo di decisioni di vertice (ed io personalmente ritengo di poter usare indifferentemente i due termini che nella realtà storica e nell'uso quotidiano hanno il medesimo significato), il movimento di massa delle donne ha inciso profondamente sulla coscienza di quelle che rifiutavano la militanza politica accanto ai compagni di partito, che pretendevano un loro spazio vitale. Il movimento femminista è nato infatti dalla ribellione delle donne che operavano attivamente all'interno dei partiti: stufe di essere gli «angeli del ciclostilo», come ha acutamente stigmatizzato Emma Bonino in una recente intervista, esse hanno automaticamente aperto all'interno dei partiti politici il dibattito sulla posizione delle femministe, le quali, emarginate dalla discussione sui grossi temi sociali, oppure riconosciute impegnate nella questione femminile, hanno preferito riunirsi fra loro.

Molto spesso i compagni di partito le liquidavano in questi termini: vi diamo una serata, vedete di sbrigare i vostri problemi in questo spazio perché poi le altre sare, abbiamo da fare. E' mai possibile che le donne non possano parlare di economia? Da questa mancata realizzazione di aspirazioni, quando il personale non è politico, le donne hanno organizzato un movimento autonomo per discutere sui più spinosi e drammatici problemi del nostro tempo, per cercare insieme, da donne e donna, un colloquio, uno spiraglio di comunicati-

va, di collaborazione, per non essere di nuovo riaccolte nel ghetto dell'istituzione e del silenzio, per ricercare le cause storiche che hanno determinato una

particolare condizione, le proposte di soluzione, e in prospettiva, le forme di azione per attuare tali soluzioni.

Amalia Borrelli

Piccola storia dei movimenti femminili

Già nell'Atene di Pericle si ritrovano embrioni di «club femministi» dove le donne si riunivano per discutere fra loro.

1744 - 1818 - Abigail Adams, moglie del secondo presidente degli U.S.A., John Adams, era considerata una «ribelle» solo perché non perdeva occasione di perorare la causa delle donne presso il marito, soprattutto in vista del nuovo codice che egli si apprestava a stilare.

1789 - L'anno della rivoluzione francese segna l'inizio del movimento femminista in Europa. All'Assemblea Costituente mademoiselle De Keralas presenta «La Carta dei diritti della donna» e Olimpia De Gouges pubblica «Il principio filosofico», romanzo in cui rivendica i diritti delle donne.

1792 - Mary Wollstonecraft pubblica in Inghilterra «La rivendicazione dei diritti della donna».

1793 - Robespierre fa decapitare mademoiselle Theorgine, rea d'aver pubblicato opuscoli contenenti critiche al suo governo.

1800 - 1900 - Per tutto il secolo le lotte femministe vertono sulla conquista del diritto al voto alle donne. Le militanti sono chiamate «suffragette». Nel 1881 Anna Maria Mozzoni, la capostipite delle femministe in Italia, fonda la «Lega promotrice degli interessi femminili».

1960 - «Seconda Onda» in U.S.A.: si forma la sinistra radicale, cominciano le battaglie per i diritti civili e nascono il movimento studentesco ed il movimento femminista.

1968 - Il femminismo approda in Europa con il movimento studentesco.

1969 - Le donne si rendono conto di essere strumentalizzate dai movimenti rivoluzionari. Escono dal Movimento Studentesco e formano i propri collettivi.

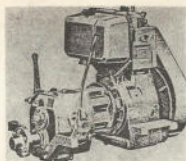
MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI



DITTA

FRANCESCO D'ANZILIO

MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI

Agenzia con deposito della Società

LOMBARDINI

Corso Garibaldi, 194 — SALERNO

Telef. 22.58.13

Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

ROMA — EUR
Viale America, 351

SALERNO
Piazza della Concordia, 38
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



s. r. l. Tipografia Mitilia

Tel. 84.29.28

COMPLETA ATTREZZATURA PER QUALSIASI LAVORO

Legatoria - Registri e modulari per Comuni
OSPEDALI - ENTI PUBBLICI
e per le scuole di ogni ordine e grado.

Corso Umberto, 325 CAVA DE' TIRRENI

IL VENDITORE DI PALLONCINI IN CERCA DI LICENZA

di ERNESTO PAGANO

Gironi addirittura mi sono trovato accodato ad un corteo di disoccupati che dimostravano lungo il rettilineo di Napoli. I partecipanti non erano molto numerosi ma disposti ben distanziati gli uni dagli altri, in modo da occupare in lungo ed in largo la maggior parte della sede stradale.

Rientro a Salerno in auto, ospite di amici, dopo aver partecipato ad una riunione presso l'Ente regione.

Mentre l'auto procedeva a passo d'uomo, riaffiorarono nella mia memoria, per una comprensibile, connessione associativa di idee, i particolari d'un fatto di cronaca che fece molto rumore ed appassionò l'opinione pubblica alcuni anni fa, verso la fine del '71.

Cos'era avvenuto? Un mattino di quel non rigido autunno era stato notato un giovane poco più che trentenne, dimessamente vestito, aggirarsi nelle prossimità dell'ingresso principale del parlamento. Spostatosi un po' più al centro della piazza Montecitorio e sempre col viso rivolto all'ingresso dello storico palazzo, vi visto tirar fuori da un'ampia borsa un contenitore in plastica e cospargersi abbondantemente gli stinti abiti del liquido infiammabile che conteneva. Prima che qualcuno potesse impeditglielo, l'uomo si diede fuoco. Ac-

corsero agenti di servizio al parlamento, tassisti in sosta, commercianti e commessi dei vicini negozi, un passante lesto e caritatevole sacrificò il soprabito e riuscì prontamente a soffocare le fiamme e le ustioni fortunatamente limitate a poche bruciocciature, furono prontamente medicate nel non lontano posto di pronto soccorso.

Richiesto dei motivi che lo avevano spinto al gesto insano, l'uomo dichiarò di essere un venditore ambulante di palloncini, classificato abusivo perché sprovvisto di licenza; che per tale irregolare posizione era stato più volte diffidato e contravvenzionato; di aver fatto richiesta, da mesi, della prescritta licenza al comune di Napoli e di non averla ancora ottenuta.

Il mancato suicidio, rimesso in sesto, confortato con la promessa che autorevoli personalità avrebbero risolto il suo caso, rivestito, rifocillato e provvisto di foglio di viaggio, fu rispedito a Napoli.

Passa poco più o poco meno di un anno e un mattino della dolce «ottobre» romana la scena, o scelegrata che dir si voglia, si ripete sin nei minimi particolari con la sola variante che essendo la temperatura particolarmente mite, nessun passante è incapot-

tato. L'uomo, lo stesso della volta precedente, prima che si riesca a «spegnerlo» riporta gravi ustioni, e manca poco che non se ne veda in cielo come i palloncini oggetto della sua attività lavorativa. Motivo del secondo tentato suicidio, lo stesso del primo: la tanto sospirata licenza non gli era stata ancora accordata! Il fatto è eclatante, fa scalpore. La stampa fonde da cassaronica, amplifica notizie, considerazioni e commenti. Interviene la TV: «un fatto come e perché», la foto e seguita l'ubrica gli dedica una intera puntata ed insedia le telecamere negli «alloggiamenti» del venditore di palloncini.

Scena unica: uno dei tanti bassi della vecchia Napoli; sul fondo, un letto matrimoniale con due lettini ai lati a stretta contatto; un vecchio comod; sedie di legno impagliate; un'immagine scolastica della Vergine Addolorata appesa alla parete di lato; un crocifisso a capo del letto; un pigiama in un angolo e a quello apposto uno sgabuzzino a dimensione di noni per il caso; al centro dell'ambiente un tavolo di vetusto legno, intorno al quale siedono i protagonisti: l'intervistato, magro, smilzo, a suo agio nel personaggio, è particolarmente loquace quando, sollecitato dall'intervistato-

re, si sofferma sulle necessità quotidiane della numerosa famiglia; la moglie, di qualche anno più giovane del marito, sciupata, già sfiorata quasi avviziata, con aria stanca tiene in braccio una bambina di qualche anno appoggiandosi sul ventre ingrossato da evidente gravidanza; la suocera, non ancora in stato d'avanzata vecchiaia, più che grassa è dilatata, e come la figlia ha un volto triste e mollemente gonfio non privo d'iniziale peluria. Completano il cast sette bambini il più grandicello 12 o 13 anni, disposti in piedi su una panchina alle spalle degli avi in ordine decrescente di età.

Il servizio è condotto con la consueta abilità. Le telecamere indugiano su ogni cosa e persino sull'orinale che fa capolino di sotto il lettuccio dei bambini. L'intervistato risponde (moglie e suocera tacciono ingruite e come se avessero le labbra sigillate) alle domande che provocano le previste, volute risposte sull'ottavica prerogativa dei napoletani all'arrangiamento quotidiano per combattere il triste privilegio dell'endemica disoccupazione; sulla scarsità degli insediamenti industriali; sulla lentezza nella promozione sociale delle popolazioni del sud rispetto a quelle del nord ed altri argomenti del gene-

re. I telespettatori seguono la trasmissione (grande indice di ascolto, molti milioni, riferiranno all'indomani i resoconti TV), non cambiano canale soprattutto per ch'attendano che tra le tante, l'intervistatore rivolga al due volte mancato suicida la domanda che a quel punto un comune senso logico avrebbe dovuto suggerirgli di porre.

E' una domanda che, esaudita, avrebbe svelato un intimo segreto dell'intervistato, ma nel contempo soddisfatto l'ansiosa curiosità, l'attesa e l'interesse di quelle coppie di coniugi che dopo uno o due figli, nonostante ogni positiva, completa predisposizione e non tante travolgenti condizioni di vita, non ne possono avere degli altri.

La domanda non venne, moltissimi telespettatori di certo rimasero delusi; il segreto restò esclusivo privilegio dell'esile, emaciato, avversato dalla sorte, sfortunato venditore di palloncini e della sua signora, entrambi non rari esemplari di una purtroppo diffusa sottopopolo della fauna terrestre, che se fosse per la naturale posizione verticale, non avrebbe di che differenziarsi dalle altre specie animali. Intanto l'auto sorpassava lentamente la testa del corteo. Non sono gran fisionomista, mi parve tuttavia di ravvisare, tra i vocanti, gesticolanti e più saggiatissimi che facevano da battistrada, alcuni dei nove rampolli del celebrato venditore ambulante di palloncini.

Evidentemente l'industria palermitana non li aveva potuti assorbire, ed in attesa di accoppiarsi a chi di loro dovesse toccare d'ereditare, con la licenza, il mestiere e l'attività di papà, chiedevano, giuramente, lavoro alla collettività.

Ernesto Pagano

IL GIOCO DELLE PROPORZIONI IN G. ALTIERI

Il termine che, linguisticamente, definisce l'arte e la personalità di Giovanni Altieri è uno solo, e potrebbe sembrare insignificante: esperienza.

Esperienza è ricerca, è una conoscenza che permette di acquistare dati e sensazioni mediante il contatto con un determinato settore della realtà. Ed è appunto ciò che Altieri ha voluto significare esponendo al Centro d'Arte e di Cultura «Frate Sole»: riproporre all'attenzione del pubblico temi non tanto inconsueti, quanto un po' sbiaditi e sciupati dal ritmo convulso della vita quotidiana. Sono anche i ricordi d'infanzia che assumono un'importanza preponderante nell'artista e nella sua espressività: la vita dei campi, il silenzio carico di stanchezza e di sole che riempie l'atmosfera, il suo immediato approccio con un'altra realtà, quella di chi osserva dal fuori, di chi deve dimenticare per un attimo la sua dimensione,

non per acquisire quella propria, quanto piuttosto di far riemergere quella realtà che, soffocata con falsi orpelli, chiede prepotentemente di essere ascoltata. La dimensione che ci propone Altieri è dunque una dimensione già nota, già sofferta, già sperimentata, completata ed arricchita da un sottile tocco di colore che rivela una tecnica pittorica conquistata gradualmente e pienamente recepita.

A contatto poi con artisti stranieri di un certo livello la tecnica di Altieri ha ricevuto una decisa spinta in avanti: l'importante è conciliare la tecnica e contenuto, ma anche il rapporto tecnica-disegno non va trascurato.

Il discorso si regge dunque sempre su una parola, un termine che è un po' l'emblema di questo versatile artista, che ha speso tutta la sua energia alla ricerca di un'esperienza che non sia quella con la malu-



scolta, indottrinata e infanzinata, piuttosto l'esperienza che permette di considerare la realtà, come parte integrante di noi stessi e viceversa.

Questo sottile gioco di

proporzioni riassume la personalità artistica di Giovanni Altieri, e aggiunge inoltre un equilibrio fra il più gettato materialismo ed i noti astrattismi di chi continua a ritenere che l'arte sia una

delle manifestazioni umane più avulse dalla realtà. Visitare la mostra di Giovanni Altieri vuol dire convincersi del contrario. O almeno si spera.

Amalia Borrelli



Il «G. S. S. Rocco» e gli «Amici della Cappella» hanno portato a termine il loro 2° torneo calcistico dell'amicizia. Hanno vinto questa volta gli Amici della Cappella capitani del popolarissimo Pasquale Trapani, che con entusiasmo ha partecipato a questo torneo. Si è mostrato un vero gladiatore, lottando fino all'ultimo minuto di gioco, strappando applausi per le sue velocissime fughe e per i suoi potentissimi tiri bomba. Autore di due gol che l'hanno riportato indietro, per la gioia di qualche annetto.

Che dire di Peppino il friaro, o d' turrese? Ebbene, a Paganò tutti lo conoscono, persino i ragazzi, perché ovunque vede un pallone, mette da parte la «carretta» con i fiori e si esibisce agli acchi dei passanti mostrando le sue doti di palleggiatore insuperabile.

Non dimentichiamo il piccolo di statura, non per l'età) Antonio Colabrese, per gli amici «lo scorpione». Chi vede giocare «lo scorpione» si ricorderà del grande Gigi Meroni. Peccato che dopo aver giocato i primi 45' ha bisogno di os-

siglio.

C'è ancora Franco Santilli o per meglio dire «Franchino» (o sarto), concorsore di tutti i giocatori di serie D e serie C. Nonché di tutti gli arbitri che hanno diretto i vari campionati della Paganesse: non per niente lo chiamano «Materassi di Firenze». In questo torneo ce l'ha messa tutta spadroneggiando a centrocampo.

E Marrazzo Bernardo, dove lo mettiamo? Tutti lo conoscono per l'appellativo di «padovano» e per la sua

matte per non dire pazzo voglia di giocare. Ex pipietto, ora validissimo difensore ha dovuto abbandonare il ruolo di portiere perché appena subiva qualche rete era capace di fare chilometri tra i pali andando avanti e indietro.

Vincenzo Viscanti (infermiere), Ciccio Campitelli (studente), Franco Soriente (professore), Nocera Luigi (parrucchiere), Alfonso Pepe (studente), Campitelli Salvatore (professore) hanno completato la rosa degli

«Amici della Cappella».

Organizzati o giovanili? Lo sport è l'unica medicina che ci mantiene immuni dalle malattie e dalle tentazioni odierne.

E' vero che la nostra terra è priva di complessi sportivi aperti al pubblico, ma non perdiamoci di coraggio: quelle che non hanno fatto le autorità fino ad oggi, lo faremo noi per l'avvenire.

E ricordatevi che lo sport ci mantiene giovani anche dopo la quarantina.

Alfonso Pepe

LE ORGANIZZAZIONI UNITARIE DEI LAVORATORI SUL CONFRONTO SINDACATO - STUDENTI

di SABATO DE LUCA

La protesta dei giovani è esplosa in Italia in queste ultime settimane con particolare violenza. Entro le manifestazioni a cui essa ha dato luogo, gruppi minoritari si sono mossi sul piano della violenza, della prevaricazione armata, del teppismo.

E' questo un fatto gravissimo sia perché minaccia la democrazia e sia perché snatura il vero significato della protesta dei giovani e finisce col pregiudicare la comprensione e la solidarietà sociale verso il movimento degli studenti.

La Segreteria della Federazione Unitaria salernitana della CGIL - CISL - UIL in un comunicato emesso all'indomani dello sciopero generale del settore industriale del 18 marzo, ha evidenziato che il movimento sindacale debba far propri i motivi profondi della protesta dei giovani e di tutto il movimento degli studenti poiché questi stessi motivi sono alla base delle lotte dei lavoratori per l'obiettivo essenziale del lavoro e dell'occupazione. I giovani vivono in questa società che non dà loro una prospettiva di lavoro e di occupazione e meno che mai di un lavoro qualificato.

Da quindici anni non cresce l'occupazione industriale e diminuisce quella in agricoltura anche nella nostra provincia: la grande industria concentra le sue limitate domande di lavoro verso mano d'opera non qualificata: l'unica occupazione che si estende è quella che corrisponde al sottosalaro e al lavoro nero che va ramificandosi in ogni angolo del salernitano.

Dentro questa realtà la scuola è cresciuta, ma si tratta di una scuola che non offre una prospettiva di lavoro qualificato per chi studia in quanto, a nostro avviso, ancora governata secondo criteri di paternalismo e di inefficienza, senza un orientamento culturale realmente innovatore e ciò nonostante gli sforzi di tantissimi docenti e delle Organizzazioni sindacali della scuola e dell'università.

E' una scuola, quella che noi denunciamo, i cui criteri fondamentali non sono stati ancora sufficientemente cambiati in direzione di una sua effettiva gestione democratica.

E' impossibile sottovalutare il fatto che una parte del movimento studentesco si ponga nei confronti del movimento sindacale in termini di contrapposizione. A questo, riteniamo, che va data una risposta da parte delle OO. SS. Unitarie.

Ci risulta ampiamente, soprattutto per la nostra partecipazione a tantissimi dibattiti ed azioni sindacali in che nella nostra provincia che le Organizzazioni Sindacali, unitariamente, e regolarmente, hanno sempre posto al centro delle lotte dei lavoratori l'obiettivo del lavoro e dell'occupazione, per primo luogo quella giovanile, anche se è vero che, proprio sul tema del lavoro e della loro occupazione, vi sono ancora dei limiti all'attività del movimento sindacale e nel suo collegamento con i giovani, così come certamente è stata insufficiente, a nostro avviso, la capacità di intervenire per un radicale cambiamento dell'istituzione scolastica. Questi limiti hanno ulteriormente ingrandito le difficoltà di colloquio e di comprensione fra il movimento sindacale e il movimento dei giovani. Le Organizzazioni dei Lavoratori bene hanno fatto e fanno nel rendersi disponibili a discutere eventuali errori e superarli, quando la critica e il dibattito sono condotti all'interno di una dialettica democratica tesa ad uscire dall'attuale situazione di crisi.

In questo spirito si può e si deve sviluppare una iniziativa di confronto democratico e si possono e si devono superare le contrapposizioni fra lotta dei lavoratori e protesta giovanile, fra movimento sindacale e movimento studentesco.

Per rendere più chiaro e costruttivo questo confronto non esitiamo a dare atto, apprezzandone, «toto cor-

de» i punti sui quali la Federazione unitaria intende realizzare l'unità della lotta:

- 1) misure di occupazione e di lavoro, e non di mera assistenza;
- 2) misure specifiche di occupazione e lavoro per i giovani associati e iniziative per il controllo e il superamento del lavoro precario e del lavoro nero;
- 3) cambiamenti nei contenuti e nelle gestioni della scuola secondo linee avanzate dalle lotte sociali;
- 4) collegamento del lavoro alla scuola secondo forme originali metà studio metà lavoro.

Questi obiettivi possono e devono essere naturalmente oggetto di ampia discussione critica che non escluda proposte e rivendicazioni diverse o alternative provenienti dagli studenti e dai giovani.

In questo e dal giorno, ma l'opposizione più chiara e più netta. E' sul terreno dell'esercizio dei diritti di libertà, dell'azione democratica, di massa e non della violenza dei singoli, che può essere combattuta l'ingiustizia sociale e superata la violenza della società sugli individui.

Con questo obiettivo siamo sicuri che si svilupperà così come è nei volti delle Organizzazioni Sindacali della CGIL - CISL - UIL l'autonomia sia del movimento sindacale come del movimento degli studenti, in direzione non della frantumazione e del prepotere di gruppi minoritari ma di una realtà unitaria e democratica di queste forze.

**Sensazione di crociera...
chef da grandhotel...
originalità**



**Vasti saloni per matrimoni
e prime comunioni**

PIAZZA DELLA CONCORDIA

Telefono 22.68.56

SALERNO